

## LVI.

## TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Letture di un disegno di legge del deputato Salemi-Oddo per condono del debito di massa agli individui già appartenenti all'armata navale che prima del 1874 avevano preso congedo assoluto. = Votazione a squittinio segreto sugli schemi di legge: abolizione dei diritti di riesportazione; riunione in un solo dei vari capitoli di spese residue del bilancio del Ministero della guerra pel 1876; miglioramento delle condizioni dei maestri elementari. = Il deputato Arnulfi presenta la relazione sullo schema di legge per la leva marittima dell'anno 1857. = Interrogazione del deputato Paternostro intorno a provvedimenti in pro del comune di Corleone — Risposte dei ministri per l'interno e per le finanze. = Annunzio di una interrogazione del deputato Donati al ministro per le finanze sui provvedimenti che intende adottare rispetto a deficienze d'imposte. = Discussione intorno all'autorizzazione a procedere contro il deputato Fazzari — Dichiarazione del deputato Massari — Osservazioni dei deputati Salaris e Mosca relatore — Reiezione di una proposta del deputato Salaris per la reiezione, e approvazione della domanda. = Discussione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata pel 1876 — Interrogazioni: del deputato Bettoni sulla legge di perequazione fondiaria; del deputato Merzario sull'applicazione del nuovo censo nella provincia di Como; del deputato Donati sui provvedimenti che s'intende di adottare in seguito alla deficienza di imposta che forse si verificherà dopo l'attuazione del nuovo censo in Lombardia; raccomandazioni del deputato Plebano — Discorso del ministro per le finanze in risposta alle diverse interrogazioni — Spiegazioni del deputato Donati — Approvazione del capitolo 1 — Avvertenze del deputato Minghetti al capitolo 2, Tassa sui fabbricati, sulla situazione finanziaria — Risposta e considerazione del ministro per le finanze — Approvazione dei capitoli 2 e 3. = Risultamento della votazione, e approvazione dei tre disegni di legge sopra accennati. = Annunzio di una interpellanza del deputato Di Rudinì sul tracciato della linea ferroviaria Palermo-Catania.*

La seduta è aperta alle ore 2 25 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alvisi ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**ALVISI.** La riscossione del macinato col mezzo del contatore, strumento che inganna e non conta, ha sollevato pure l'opinione pubblica delle popolazioni di alcune provincie delle Marche. I sindaci rappresentanti di 35 comuni di quelle provincie, fra i quali figurano primi quelli di Urbino, di Tavoleto nella provincia di Pesaro, hanno firmato una petizione, segnata al n° 1265, colla quale domandano che sia abolito il contatore come mezzo di riscossione dell'imposta sul macinato, e che invece si

adotti il principio che la tassa sia ripartita fra le provincie in proporzione della popolazione.

**MORELLI SALVATORE.** Benissimo!

**ALVISI.** La proposta per sè stessa mi pare degna di essere studiata, e quindi prego il signor presidente a volere domandare alla Camera che questa petizione sia dichiarata di urgenza, e mandata alla Commissione incaricata di esaminare questa gravissima questione che attende dal Parlamento efficaci riforme.

(L'urgenza è ammessa.)

**PRESIDENTE.** Essendo stato ammesso alla lettura un progetto di legge presentato dall'onorevole Salemi-Oddo, vi si procede.

**PISSAVINI, segretario.** (Legge)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

« Visto il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati l'8 giugno 1875 dal signor ministro della guerra, di concerto col signor presidente del Consiglio, ministro delle finanze, per condono del debito di massa di talune classi di militari, facienti parte dell'esercito ;

« Considerando che motivi di giustizia e di uguaglianza di trattamento impongono che lo stesso condono si applichi agli individui dell'armata navale ;

« Il sottoscritto propone il seguente progetto di legge :

« Art. 1. È condonato il debito di massa agli individui già appartenenti all'armata navale, che anteriormente al 1° gennaio 1874 avevano diritto al congedo assoluto, e non hanno potuto ottenerlo a causa del debito stesso.

« Art. 2. È parimente condonato il debito di massa ai militari dell'armata navale delle classi 1842, 1843, 1844 e 1845, ora in congedo illimitato. »

L'onorevole Salemi-Oddo è presente?

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Si fisserà il giorno in cui sarà svolto questo progetto di legge quando sarà presente l'onorevole Salemi-Oddo.

#### VOTAZIONE SOPRA SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge :

Abolizione dei dritti di riesportazione (ostellaggio).

Riunione in un solo capitolo di vari capitoli di spese residue del bilancio del Ministero della guerra del 1876.

Ordinamento delle scuole elementari e miglioramento delle condizioni dei loro maestri.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Arnulfi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ARNULFI, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione che ha esaminato il progetto di legge sulla leva marittima del 1857. (V. Stampato, n° 90-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si lasciano le urne aperte, e si procede all'ordine del giorno.

#### INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO PATERNOSTRO AI MINISTRI PER L'INTERNO E PER LE FINANZE.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Paternostro :

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i signori ministri dell'interno e delle finanze sui provvedimenti dati e da dare in pro della popolazione del comune di Corleone flagellata dalla persistenza di straordinario fenomeno naturale. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, di dichiarare, anche a nome del suo collega dell'interno, se e quando intendano che questa interrogazione abbia luogo.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Quanto a me non avrei difficoltà di rispondere anche subito; però non essendo presente l'onorevole mio collega dell'interno, se l'onorevole Paternostro non avesse nulla in contrario, si potrebbe fare quest'interrogazione in occasione della discussione del bilancio dell'entrata.

PATERNOSTRO. Io non avrei alcuna difficoltà, come non ne ho mai per solito, di aderire ai desiderii dell'onorevole presidente del Consiglio; ma io faccio riflettere alla Camera, ed insieme a lui, che il caso è urgente, e che io altra volta ebbi a pregare l'onorevole presidente del Consiglio, in qualità di ministro delle finanze, a dare qualche provvedimento in ordine alla riscossione delle imposte nel comune di Corleone. Oramai è trascorso il tempo per la prima multa a danno dei contribuenti, e, se ritardiamo ancora, la condizione diventerà più grave.

Io sono agli ordini della Camera, ma faccio riflettere che ogni giorno che si perde aggrava sempre più la condizione dei contribuenti.

(Entra il ministro per l'interno.)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE. Non ho difficoltà di rispondere anche subito.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Paternostro per svolgere la sua interrogazione.

PATERNOSTRO. Sarò brevissimo. Io avrei voluto risparmiarmi alla Camera ed a me stesso di aggiungere una nuova interrogazione alle molte che, pur troppo, piovono in questi giorni; ma la gravità del caso, e, lasciatemelo dire, *la carità del natio loco*, m'imposero quest'obbligo.

Nel comune di Corleone avviene un fatto pauroso. Da oltre due mesi un terremoto con iscosse, ora sussultorie, ora ondulatorie, ha prodotto lo sgomento di quella popolazione la quale è ormai da

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

molto tempo accampata nelle campagne circostanti e non può attendere al lavoro ed alle sue abituali occupazioni.

Quando questo fenomeno si manifestò per la prima volta ed accennò a prolungarsi in un modo, se non unico, certo insolito, io fui sollecito a pregare l'onorevole ministro per l'interno affinché prendesse quelle disposizioni che i Governi provvidi in simili casi sogliono prendere. E mi godè l'animo di poter constatare che l'onorevole ministro per l'interno fu sollecito nel fare tutto quello che era in suo potere; egli ha dato ordine perchè fossero spedite sul luogo truppe sufficienti per garantire l'ordine pubblico e nello stesso tempo ha disposto di una somma relativamente discreta per provvedere ai primi bisogni della popolazione in completo sciopero.

I telegrammi che il prefetto della provincia e il sindaco della città spedivano in seguito a questi provvedimenti del Governo rassicuravano il Ministero e me che naturalmente mi interessava della cosa, poichè in essi si accennava ad un decrescere sensibile del fenomeno, anzi le ultime notizie dicevano che era cessata ogni causa di timore e che la popolazione era tornata in città.

Se non che dal giorno 11 a questa parte pare che il fenomeno siasi riprodotto con nuova e maggiore violenza e che la popolazione maggiormente spaventata siasi data alla fuga; è per ciò che pregai l'onorevole ministro per l'interno a volermi favorire le ulteriori notizie che gli sarebbero pervenute dal luogo. L'onorevole ministro per l'interno mi annunciò di avere ricevuto un telegramma del prefetto di Palermo il quale constatava la riproduzione del fenomeno, parecchie scosse, ma nessun danno. Assai diverso però suona un altro telegramma che ho ricevuto la notte passata dal sindaco di Corleone.

Questo funzionario, forse esagerando un poco, mi telegrafava nel seguente modo:

« Involontario silenzio prodotto costernazione, badare conforto popolazione. Notte 11 ore 1 10, 2 20 fortissime scosse, undici case povera gente crollate. Sussidio promesso non arrivato, popolo accampato, lavoro paralizzato. Cassa comunale esausta, difetto esazione. Non trovo mezzi provvedere urgentissimi bisogni. »

A questo telegramma del sindaco si contrappone un altro telegramma del prefetto di Palermo perchè è naturale che l'onorevole ministro per l'interno, preoccupato della gravità di queste notizie, abbia chiesto urgentemente al prefetto di Palermo spiegazioni di questo fatto. Il prefetto di Palermo telegrafava così:

« Sindaco Corleone telegrafando deputato Pater-nostro esagera stranamente. Scosse leggiera. 11 abituri danneggiati non crollati. Vero non giunto mandato 5000, ma offerto anche stamane da me anticipazione. Vera grandissima paura. Vera fuga agiati. Sotto-prefetto tranquillo, solerte, provvido, secondato impiegati e militari. Relazione spedita oggi chiarisce tutto. »

Ora, se noi mettiamo a confronto questi due telegrammi troviamo che nella massima parte essi concordano; soltanto nel fatto dei danni materiali c'è questo dissenso, che il sindaco dice: 11 case di povera gente crollate; il prefetto dice: 11 abituri (che torna quasi lo stesso), danneggiati. Si vede benissimo però che si può trattare di case non crollate dalle basi, ma seriamente danneggiate.

Ma la cosa sulla quale non è a discutere, si è che il sussidio di 5000 lire, spedito da vari giorni, credo da 15 giorni, dal ministro dell'interno, non è ancora giunto sul luogo. Debbo però soggiungere, a complemento delle informazioni ricevute, che il sindaco mi telegrafa in questo momento che il prefetto di Palermo ha messo realmente a sua disposizione le 5000 lire, ma sembra della sua propria borsa, poichè dice, anticipate. Ecco il secondo telegramma del sindaco:

« Nessuna novità dopo telegramma di ieri. Rettificandolo, avverto prefetto Palermo offri anticipazione lire 5000. Palumbo. »

Ciò che collima perfettamente col primo telegramma del prefetto, vale a dire che egli, in mancanza dell'invio di queste 5000 lire dal Governo, ha anticipato del suo.

Ora, io domando, di fronte a tanta gravità di cose è egli lecito di tollerare che degli impiegati, e probabilmente impiegati subalterni, si facciano lecito di trascurare gli ordini del Ministero? Questa cosa pur troppo si rinnovava frequentemente sotto la passata amministrazione; ma, sia vizio di congegni amministrativi, sia vizio di personale, io credo debito urgente del ministro di provvedervi. Se vi sono congegni difettosi, questi congegni bisogna che presto sieno riformati. Se vi sono impiegati infidi o inerti, bisogna che questi impiegati sieno puniti, e severamente puniti. Questa è la mia opinione.

Del resto, quanto all'onorevole ministro dell'interno, devo constatare solennemente che egli non poteva fare più di quello che ha fatto. Credo però mio debito fargli un avvertimento ed una preghiera, cioè di aprir bene gli occhi, egli si trova con degli strumenti in mano, i quali spesso non rendono suono. Creda che non avrà mai abbastanza ocularità per guardarsi da questo inconveniente.

Quanto poi al ministro delle finanze io mi era

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

preoccupato, dopo che l'onorevole ministro dell'interno aveva fatta la parte sua, e non poteva fare di più, di pregarlo acciò disponesse in via straordinaria, perchè la scadenza già verificata pel bimestre delle imposte dirette, fosse ritardata di qualche quindicina o di qualche mese. In verità, io era consigliato a questo suggerimento dalla straordinarietà del caso; perchè una popolazione, la quale sta dispersa per la campagna, che non ha neanche i mezzi di vivere, e bisogna soccorrerla di elemosina, è impossibile che sia obbligata al pagamento di scadenze rigide ed inesorabili.

L'onorevole ministro mi promise di prendere a cuore la cosa e studiarla, e per questo si ritardò la mia interrogazione di qualche giorno, volendo io farla in via di eccitamento, e non a pompa, ma per fine di utile pubblico. Quando, dopo alcuni giorni, l'ho pregato a comunicarmi il risultato dei suoi studi, mi ha detto, cosa che del resto io sapevo, che un simile provvedimento bisognava farlo per legge, e che questa legge era anche difficile che il Parlamento l'approvasse, perchè vi era stato un altro caso simile in cui il Parlamento non aveva provveduto.

Io tralascio qui di fare confronti fra il caso di Belluno e quello di Corleone; perchè per Belluno forse la cosa non si protrasse tanto a lungo, e poi non fu neanche chiesto questo provvedimento; ma qui il male perdura, e non sappiamo se questa popolazione attendata all'aperto, vedrà scomparire le proprie case, perchè la città, o signori, potrà essere inghiottita da un momento all'altro.

Dunque, io dico, se un Governo non si preoccupa di questo caso, di una popolazione di 18,000 anime, la quale sta fuori dell'abitato senza tetto e senza pane, non saprei davvero quale potesse essere il caso di richiedere un provvedimento straordinario. Io quindi rinnovo l'eccitamento fatto all'onorevole ministro delle finanze perchè voglia occuparsi e prendere un provvedimento d'urgenza per questo caso veramente anormale e straordinario, e fare in modo che in tale lagrimevole emergenza la buona popolazione di Corleone non abbia a trovare, al posto di una mano benefica e paterna, quella inesorabile del fisco.

**NICOTERA, ministro per l'interno.** L'onorevole Paternostro ha esposto esattamente il fatto che contrasta in questo momento tutta quanta la Sicilia; però egli ha giudicato male la condotta di taluni pubblici funzionari, supponendo che il ritardo dell'invio del danaro, messo dal Governo a disposizione del sindaco di Corleone, fosse avvenuto per colpa di questi funzionari. L'onorevole Paternostro non ignora certamente che il danaro si invia ai

prefetti per mezzo di mandati, e che i mandati debbono essere registrati dalla Corte dei conti. Non è quindi da sorprendersi che il mandato spedito da Roma il giorno 2, non era ancora arrivato a Palermo il giorno 9 o 10.

Debo però rendere giustizia all'egregio uomo che in questo momento regge la provincia di Palermo; egli non ha tardato un solo momento a mettere a disposizione del sindaco di Corleone la somma che il Governo destinava, e se fino a ieri non gli era arrivata, la colpa non è certo da attribuirsi al prefetto o ad altra autorità.

**PATERNOSTRO.** Non ho accusato il prefetto.

**MINISTRO PER L'INTERNO.** L'onorevole Paternostro ha fatto una doppia supposizione: o che il ritardo dipendesse dagli impiegati, o che ne fossero causa le disposizioni della legge. Ho già spiegato come il ritardo non dipenda da poca sollecitudine dei pubblici funzionari, ma invece dalle norme prescritte dalla legge di contabilità, alle quali non è possibile di derogare, a meno che il Parlamento, od il Governo più tardi non credessero di modificare la legge: per ora si deve osservare quanto essa prescrive.

Che il prefetto di Palermo sia stato molto sollecito a dare tutti quei provvedimenti che si potevano, lo prova anche questo, cioè che non pose tempo in mezzo ad inviare truppe sul luogo per mantenere l'ordine pubblico, e nell'aver secondato taluni pregiudizi.

Il popolo di Corleone ha creduto che in un fenomeno naturale vi fosse qualche cosa che dovesse essere studiato, e chiese che si mandassero colà dei professori per esaminare quel fenomeno. Il prefetto, quantunque convinto che i professori nulla potessero fare per arrestare, o per diminuire il terremoto, pure, per accondiscendere al desiderio di quel popolo, e sperando che questo ne potesse calmare l'inquietudine, fu sollecito ad inviare sul luogo dei professori, ai quali diede l'incarico di studiare quel fenomeno.

Risulta adunque che tutti i pubblici funzionari, e cito specialmente a ragione d'onore lo stesso sottoprefetto di Corleone, come pure l'esercito, il quale ovunque si presenta un bisogno od un pericolo, è il primo ad accorrere, hanno degnamente fatto il loro dovere.

E dirò di più all'onorevole Paternostro, che in questo momento in cui parliamo, il sindaco di Corleone, ha a sua disposizione la somma di cinque mila lire che il Governo ha creduto largire. Se questa somma poi non bastasse, per sovvenire a quei disgraziati che hanno dovuto abbandonare i loro abituri, e che sono da diversi giorni senza tetto, a provvedere ai più urgenti bisogni, il Governo, in

## SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

quella misura che gli sarà possibile, sarà sollecito ad aumentarla.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO DELLE FINANZE.**

È verissimo quanto ha detto l'onorevole Paternostro; io fui sollecitato da lui per un provvedimento che potesse rimediare ai pietosi casi di Corleone. Non ho esitato a dichiarargli che, per quanto dipendeva dal potere esecutivo, io era dispostissimo ad assecondare i suoi desiderii.

Però l'onorevole Paternostro mi ha chiesto tassativamente che ordinassi la sospensione della rata d'imposta in scadenza. Era naturale che io rispondessi, e l'onorevole Paternostro certo se lo aspettava, che non era in facoltà del potere esecutivo di sospendere la esecuzione di una legge.

Il caso di Corleone è sicuramente uno dei più compassionevoli, e il Governo aveva il dovere di occuparsene. Però dalle informazioni avute parrebbe che danni materiali gravi alla classe abbiente della città di Corleone non ne siano toccati. C'è stato uno spavento grandissimo, la popolazione uscì dall'abitato, la classe operaia certo dovette soffrire a motivo della cessazione dei lavori; ma i possidenti, quelli che pagano le imposte, non mi risulta, dalle informazioni avute, che siano stati gravemente danneggiati.

Così essendo le cose, io lascio considerare all'onorevole Paternostro se sarebbe proprio il caso di presentare una legge per sospendere la riscossione delle imposte nel comune di Corleone.

Io esiterei, lo dico francamente, ad acconsentire ad un simile provvedimento, poichè sarebbe un precedente che potrebbe ripetersi anche parecchie volte nella stessa annata. Oltre ai fatti che mi sono suggeriti del Gargano, quasi ogni anno noi vediamo verificarsi in alcune regioni dello Stato dei casi lacrimevoli, affatto simili a quelli di Corleone. In caso di piena dei fiumi, ci sono degli interi paesi, delle intere regioni inondate, dove la popolazione deve necessariamente emigrare se non vuol perdere la vita; dove i raccolti sono interamente perduti, le case affatto inabitabili, eppure non vi è esempio, o ve ne è forse uno solo, in cui il Parlamento abbia creduto di sanzionare per legge una sospensione delle imposte per provvedere ad un caso miserando.

Perciò io prego l'onorevole Paternostro di non insistere nella sua proposta. Per quanto dipenderà dal ministro delle finanze, e nei limiti dei poteri che la legge ci accorda, userò tutti i riguardi che si possono usare ad un paese che trovasi in simili circostanze, e mi unirò ben volentieri al ministro dell'interno per sollevare quella popolazione finchè non sia cessato il pericolo.

**PATERNOSTRO.** Mi preme innanzitutto di dichia-

rare all'onorevole ministro dell'interno che io non ho menomamente inteso di alludere al prefetto di Palermo quando ho parlato di impiegati inerti; non poteva neanche sognarlo. Io ho la migliore opinione dell'egregio funzionario che regge la prefettura di Palermo. Solo parlando dei subalterni ho detto che la faccenda contabile è per se stessa imperfetta. Io diceva anzi che gli inconvenienti possono derivare da vizio di congegno o di personale. Pare che si tratti di difetto di congegno e per questa parte faccio preghiera all'onorevole ministro di proporre correzioni alle leggi che sono difettose. A questo riguardo non ho altro a dire. Mi limito ad accogliere le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che tutti i funzionari fanno il loro dovere; di ciò mi rallegro di cuore.

Lo ringrazio poi vivamente della promessa che egli fa di venire in soccorso, occorrendo, con più larga misura alle classi più bisognose e ne prendo atto solennemente.

Rispondendo ora all'onorevole Depretis, ripeterò anche a lui che parlando di classi bisognose non ho inteso parlare delle classi abbienti, le quali naturalmente sono meno in questione. Io parlavo delle classi che vivendo di lavoro, non possono averne a questi giorni e non hanno quindi mezzi di pagare le imposte. L'onorevole ministro mi risponderà che chi ha niente, niente paga, ma questo argomento poco vale, perchè pur troppo, per vizio delle nostre leggi, i nullatenenti sono talvolta anche essi aggravati di pubblici tributi.

In quanto al timore dell'onorevole ministro di stabilire un precedente, gli replicherò che il precedente è già stabilito; anzi, poichè egli stesso ha citato i casi di straripamenti di fiumi e di inondazioni, mi sia lecito rammentargli che appunto in tali casi il Parlamento venne in aiuto dei danneggiati. Quando si trattò di provvedere ai danni arrecati dall'ultima inondazione del Po, udiste me stesso chiedere che tali provvedimenti fossero estesi ai comuni della Sicilia che avevano sofferto per avvenute inondazioni o uragani.

Ma da quanto ha detto l'onorevole ministro sembra che il Governo si limiterà, nel caso attuale, ad accordare qualche sussidio oltre quelli già dati. Di ciò lo ringrazio, ma non saprei dichiararmene soddisfatto, poichè se questo disgraziato stato di cose avesse a continuare, e se per mala ventura avessero a lamentarsi danni di qualche gravità, sarebbe necessario che egli venisse al Parlamento a proporre straordinari provvedimenti, come straordinario è il caso di cui si ragiona.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE.** Se i danni assumessero un carattere di tale e tanta

gravità che realmente non si potesse fare a meno d'un provvedimento legislativo, creda pure l'onorevole Paternostro, che non esiterei a proporlo, ma allo stato attuale delle cose non è proprio il caso di provvedere con una legge.

**PATERNOSTRO.** Ringrazio il signor ministro, e prendo atto delle sue dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Donati ha presentato una domanda di interrogazione al ministro delle finanze; ne do lettura :

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui provvedimenti che intende adottare rispetto alla deficienza di imposte verificate in seguito all'applicazione del nuovo censo in alcune parti della Lombardia. »

Questa interrogazione potrà trovare sede in occasione del capitolo primo del bilancio dell'entrata, allorquando sarà stata svolta l'interrogazione dell'onorevole Merzario, che mi pare ci abbia qualche attinenza.

#### DISCUSSIONE INTORNO ALLA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO FAZZARI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Achille Fazzari.

Do lettura delle conclusioni della Giunta :

« Nulla ostare da parte della Camera, a che il procedimento premesso contro l'onorevole deputato Achille Fazzari sulle querele degli avvocati Vincenzo Bona e Giuseppe Giampà, di cui nelle richieste 2 marzo ed 8 aprile 1875 dal signor procuratore del Re presso il tribunale di Catanzaro, segua il suo corso a forma a termini di legge. »

**MASSARI.** Adempio ad un incarico che mi ha dato ieri sera l'onorevole Fazzari, allorchè ha saputo che sarebbe stata posta all'ordine del giorno della Camera la domanda di autorizzazione a procedere contro di lui.

Come la Camera risorderà, nello inverno scorso, allorchè per la prima volta questa domanda di autorizzazione fu posta all'ordine del giorno, io a nome del deputato Fazzari, e per suo espresso incarico, la pregai di voler procedere sollecitamente alla concessione di quella autorizzazione: per ragioni, che non occorre ricordare, la Camera stimò opportuno di dover differire; oggi, ripresentandosi il caso, quantunque si tratti di cosa di lieve momento come tutti avranno potuto scorgere leggendo l'accurata relazione dell'onorevole Mosca, io, a nome dell'onorevole

Fazzari, vengo a fare premurosa istanza alla Camera perchè voglia prontamente concedere la chiesta autorizzazione.

**SALARIS.** Io non posso che lodare l'onorevole Fazzari di aver raccomandato all'onorevole Massari di esprimere il desiderio che la Camera accordasse l'autorizzazione di procedere contro di lui.

Non aggiungo altre parole, perchè tutta la Camera intende quanto sia nobile, quanto sia degno di lui questo sentimento. Ma, o signori, quando ci si presenta una somigliante domanda, noi nella Camera facciamo astrazione dalle persone.

Qui non è il deputato Fazzari in giuoco; qui è questione di una prerogativa della quale noi non dobbiamo fare facile spreco.

La relazione dell'onorevole mio amico Mosca è abbastanza chiara, e ciascuno di noi l'avrà letta, per essere convinto che non esiste reato, per il quale possa domandarsi autorizzazione a procedere contro l'onorevole Fazzari.

Diffatti, o signori, l'onorevole Fazzari, insultato in un giornale denominato *Nuovo Periodo*, risponde dicendo che l'articolo contro di lui, in momento di elezione, conteneva una maligna e gesuitica diffamazione, e inoltre soggiunge: *io non sono abituato a tollerare pressioni, soprusi e, meno, ricatti.*

Questa risposta l'onorevole Fazzari la fa notificare e consegnare per atto di usciere a certo avvocato Vincenzo Bona, direttore di quel giornale.

Questo direttore inserisce in quelle colonne questa lettera, e si querela contro l'onorevole Fazzari.

E noti la Camera, che lo stesso avvocato Vincenzo Bona osserva che egli, a termini di legge, non sarebbe mica tenuto alla pubblicazione della lettera dell'onorevole Fazzari.

Come! Non siete tenuto, e la pubblicate?

Non basta. Non siete tenuto a pubblicarla, voi la pubblicate, ed accusate l'onorevole Fazzari di diffamazione? Ha egli pensato seriamente ad un giudizio di diffamazione? Quanto meno, l'avvocato Bona deve essere il complice di questo reato.

E non vi sorprende che il procuratore del Re facilmente accetti di queste querele come quella dell'avvocato Bona, e domandi l'autorizzazione di procedere contro un deputato? Chi di noi non avrà domandato a se stesso: nella lettera del Fazzari vi è la diffamazione? No. Nella pubblicazione forse? Ma la pubblicazione è da addebitarsi all'onorevole Fazzari? Neppure. La pubblicazione fu fatta dal querelante. E l'avvocato Bona (ammettendo anche la considerazione che l'ignoranza della legge non iscusava) è egli un uomo in cui si possa presumere la ignoranza della legge? No; lo dichiara apertamente egli stesso con queste parole: « io non sono tenuto,

a termini di legge, di fare la pubblicazione, ma non ostante inserisco la lettera nel giornale. » Pubblica la lettera per il tristo piacere di una querela!

Dopo ciò io non aggiungerò parola. Io non dimentico un solo momento che parlo alla Camera. Ciascuno domandi a se stesso (senza riguardi alla persona dell'onorevole Fazzari, che qui non c'entra nè punto, nè poco): qual è il fondamento di questa querela; anzi, qual è il reato che si ascrive al deputato, la cui dignità deve essere garantita? Se voi scorgete reato concedete l'autorizzazione che vi si chiede, non ci è spreco; egregi colleghi, accogliete la conclusione della Giunta.

Ma se la risposta fosse ben altra, se reato non scorgeste mai, pensate che il vostro voto potrebbe essere veramente uno spreco, disprezzare una prerogativa che si deve tenere in alto pregio, non nell'interesse personale dei deputati, ma nell'interesse della dignità e del decoro della Camera. Ma che? Si può dubitare del vostro voto? Oh! no; tutti negherete quest'autorizzazione.

Dopo ciò io non ho più nulla da aggiungere. (Benissimo! a sinistra)

MOSCA, *relatore*. In quanto alle istanze fatte dall'onorevole Fazzari, perchè si dovesse accordare la autorizzazione richiesta dal procuratore del Re, ho già osservato in altra occasione che, sebbene fossero istanze molto onorevoli per chi le faceva, non dovevano però avere nessuna influenza sulla deliberazione della Camera, perchè, lo ripeto, il privilegio non è dato al deputato, è dato alla Camera, e, secondo me, il fine per il quale questo privilegio è dato, è che i deputati non siano leggermente stornati dall'adempire ai doveri importanti del loro ufficio; ma, relativamente al modo di interpretare la portata di questo privilegio, la Camera sa che vi è stato un lungo e profondo dissenso.

Vi è una parte della Camera che interpreta l'articolo 45 del nostro statuto sotto il punto di vista storico, sotto il qual punto di vista io credo proprio che il privilegio non avrebbe più nessuna ragione di sussistere.

Questo privilegio è stato accordato alla Camera per potersi utilmente difendere contro i soprusi del potere esecutivo il quale avrebbe potuto facilmente ricorrere a questi mezzi, onde ottenere di allontanare dei pericolosi avversari dal Parlamento; ma in giornata, ci sia un Ministero di destra o di sinistra, non importa, io credo che questo pericolo oggimai si possa considerare come affatto immaginario.

Ma se può essere considerato come immaginario il pericolo che alcuno possa essere distratto dai suoi doveri di deputato per un abusivo atto del

Governo, non è però tolto il pericolo che possa avvenire lo stesso sconcio per parte di persone private, interessate egualmente a stornare un deputato dall'adempimento de' suoi doveri, e a coprirlo d'ignominia.

Or dunque, che cosa accade? La Camera è divisa in questo modo: una parte di essa attenendosi all'interpretazione, dirò così storica, dell'articolo 45 dello Statuto, pensa, che tutta volta che non vi sia alcun indizio il quale faccia temere dell'abusivo intervento del Governo in un procedimento criminale, la Camera debba rilasciare il suo consenso, perchè la procedura abbia luogo, e il privilegio cessi in confronto del deputato imputato; ma vi è un'altra parte della Camera, la quale professa una opinione, che io trovo ugualmente rispettabile, e che cercando una ragione di essere nel privilegio, vorrebbe tradurlo in qualche cosa di effettivo, di pratico, e consiste appunto nell'apprezzare il valore del procedimento fino ad un certo punto, senza entrare nell'apprezzamento delle prove, ma in fin dei conti in una deliberazione che involve naturalmente il titolo del reato e vede se vi possa essere una base di reato.

Io confesso che le mie opinioni sono molto rigide. Io appartengo a quella parte della Camera (*Destra*), che dà una interpretazione storica all'articolo 45. Io confesso francamente, che non sono molto amico di questo articolo 45 dello Statuto: ed i miei colleghi della Commissione erano presso a poco quasi tutti della stessa opinione mia, vale a dire, avevano una tendenza manifesta a dare all'articolo 45 l'interpretazione possibilmente più restrittiva, anche per un sentimento nobilissimo, che è quello di mostrare fiducia e di rendere omaggio all'autorità giudiziaria ed alla sicurezza che tutti i cittadini devono avere di essere giudicati da questa autorità.

Questo è il motivo per il quale, dopo avere avuto coscienza di esporre nettamente il fatto, come ognuno credo lo potrà con precisione rilevare dalla breve ma completa relazione che ne ho fatta, ho creduto utile di accentuare, dirò così, il concetto che mi animava nella proposta fatta a nome della Commissione, alla quale aveva l'onore di appartenere, allontanandomi dalla formola comune di *autorizzare il procedimento*.

Pare a me, e parve ai miei colleghi della Commissione, che questa espressione di *autorizzare il procedimento* fosse una specie di riconoscimento implicito, una specie di assenso accordato al procedimento stesso: ed in questo senso confesso che tanto io, quanto, io credo, la grande maggioranza dei miei colleghi non avremmo potuto riconoscere che,

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

veramente vi fosse una base ragionevole di procedimento.

A parte che è di fatto, ché l'onorevole Fazzari era stato fatto segno di un mostruoso attacco in un momento nel quale sentiva più vivo il bisogno di godere dell'opinione dei suoi concittadini, è certo che il reato stesso, per il quale i querelanti domandano che si proceda, è opera diretta da loro. Essi non sono solamente i complici, ma sono i complici necessari, quelli senza dei quali il reato non avrebbe potuto commettersi.

Non vi è causa dunque più assurda di questa, quando si prende ad esaminare la presente querela. E se vi è mai caso in cui la Camera adotti l'opinione che essa ha il diritto di esaminare il fatto che costituisce il soggetto della querela, io, esprimendo un'opinione mia personale, non potrei che consentire con quelli i quali deliberassero di rigettare la domanda. Ma, lo ripeto, io sono organo di una Commissione, la quale del resto ha adottata la mia opinione.

Io sono molto rigido nell'interpretazione dell'articolo 45. Io credo che vi sia molto minore inconveniente ad autorizzare anche delle procedure male fondate, quando però si mantenga il principio della eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e del principio di fiducia e di omaggio che si rende alle autorità giudiziarie.

Io credo avere esposti nettamente quali siano i principii dai quali la vostra Commissione è stata guidata nel proporvi la risoluzione che ho avuto l'onore di presentarvi. Ora la Camera decida, e decida come crederà più conveniente.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Metto dunque a partito le conclusioni della Commissione.

**SALARIS.** Io farei questa proposta:

« La Camera, allo stato degli atti passa all'ordine del giorno. »

Io credo che la Camera sia abbastanza istruita dello stato delle cose, e non faccia d'uopo aggiungere parole.

**PRESIDENTE.** Ma la Camera o concede o non concede l'autorizzazione.

**MOSCA, relatore.** Io mi oppongo a questa forma di risoluzione, perchè non è una questione sulla quale la Camera possa o non possa deliberare. La Camera deve deliberare. Quindi, o accetta le conclusioni della Commissione, e allora dichiara di non opporsi a che il procedimento abbia il suo corso, oppure non crede di accettarlo, ed io per parte mia non mi lagnerò.

**PRESIDENTE.** Io credo che abbia perfettamente ra-

gione. La Camera deve decidere se concede o no l'autorizzazione a procedere.

**SALARIS.** Allora propongo che si dica:

« La Camera, allo stato degli atti, rigetta l'autorizzazione a procedere e passa all'ordine del giorno. »

**MOSCA, relatore.** Allora non voterà la nostra proposta.

*Voci.* Voti contro! (*Movimenti diversi*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salaris propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera, allo stato degli atti, rigetta l'autorizzazione a procedere e passa all'ordine del giorno. »

Il che equivale a votare contro le conclusioni della Commissione.

Metto ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

(Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Salaris è respinta.)

Coloro che sono d'avviso di concedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Fazzari, si compiacciano di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la Camera delibera affermativamente.)

#### DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA PEL 1876.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio definitivo dell'entrata pel 1876.

Parte prima. *Entrata* (escluso l'Asse ecclesiastico). — Titolo I. *Entrata ordinaria* — *Imposta fondiaria*. — Capitolo 1 (variato). Tassa sui fondi rustici.

**PLEBANO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Permetta: devono precedere alcune interrogazioni, presentate dagli onorevoli Bettoni, Merzario e Donati.

L'onorevole Bettoni, nella tornata del 6 corrente, aveva presentata questa domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze riguardo alla legge di perequazione fondiaria. »

Onorevole Bettoni, ha la parola per svolgere la sua interrogazione.

**BETTONI.** Fino dai primi momenti dell'unificazione del nostro paese, il bisogno che più prepotentemente e con maggiore insistenza si fece sempre mai sentire fu quello di una legge sulla perequazione del tributo fondiario per tutte le provincie del re-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

gno, siccome la base che doveva mettere tutti i contribuenti italiani, uguali davanti ai precetti dello Statuto, uguali davanti all'imposta.

La Camera ricorderà quali e quanti siano stati gli studi fatti da apposite Commissioni, composte di persone competentissime, sopra questo argomento. Questi lunghissimi e faticosissimi studi condussero primamente alla legge del 1864, legge tuttavia che non poteva essere che imperfetta ed incerta, imperocchè incerti ed imperfetti erano i criteri sopra dei quali questa legge si era basata. Anzi, la Commissione, la quale l'aveva predisposta, era tanto persuasa di ciò, che volle introdotto l'articolo 14, nel quale era fatta ingiunzione al ministro di dovere, entro il 1867, presentare una legge di definitiva perequazione per tutta l'Italia; legge che non venne mai alla discussione della Camera.

Uno dei criteri infatti, e dei principali, sopra del quale questa legge era basata, era il catasto. Ora, la Camera sa, in quali condizioni catastali si trovasse allora l'Italia, e si trovi ancora oggidì, avendone nientemeno che 22; fatti in tempi e con criteri del tutto diversi tra di loro; fatti con valutazioni di prezzi di tariffe del tutto differenti; dove si ritrova il catasto geometrico parcellare, basato sopra accurate operazioni di trigonometria e si va fino al più informe registro di possessori di fondi.

Questa legge dunque non era, e non poteva essere che un provvedimento provvisorio, non poteva che togliere le sperequazioni maggiori, e nulla più.

Alcun tempo fa, venne finalmente portata dall'onorevole Minghetti la legge di definitiva perequazione (legge sul valore della quale io pel momento non intendo di proferire un giudizio, non essendone ora il momento) con la quale però il ministro intendeva toglierci assolutamente dal provvisorio.

Questa legge fu affidata allo studio di una Commissione, la quale doveva riferirne con sollecitudine alla Camera, e quindi la Camera poteva sollecitamente discuterla. Senonchè il Ministero Minghetti cadde e dovette cedere le redini del Governo all'attuale amministrazione, e quindi gli studi restarono incompleti e scespesi. Si credeva però generalmente che l'attuale amministrazione si dovesse immediatamente occupare anch'essa di questa così importante ed urgente questione. Ma venne invece il dubbio che essa, almeno per il momento, non abbia questo intendimento; e lo si desunse dal vedere che nel programma politico amministrativo esposto alla Camera dall'onorevole presidente del Consiglio, mentre si accennava a molte modificazioni da farsi a leggi esistenti, ed a molte altre leggi nuove, che l'amministrazione attuale intendeva di portare alla discussione del Parlamento, non si faceva punto

cenno di questa legge, la quale, anche nell'ordine di idee in cui questo programma era stato dettato, doveva avere invece posto d'onore. Per lo che venne, dissi, il dubbio che, almeno presentemente, l'attuale amministrazione non intenda occupare nè sè, nè la Camera di questa gravissima questione.

Io però non lo credo, perchè se ciò fosse, sarebbe veramente una iattura per gli interessi della equità e della giustizia distributiva, sarebbe un venir meno a tutti quegli affidamenti, e a quelle promesse che il Parlamento ed il Ministero hanno dato sempre all'Italia, di portare questa legge di perequazione che da molte provincie è ansiosamente aspettata.

Egli è quindi per conoscere quali intendimenti abbia su questa importante e grave questione l'attuale amministrazione, che io mi sono permesso di rivolgere all'onorevole presidente del Consiglio queste brevissime parole.

**PRESIDENTE.** Ora vengono le due domande di interrogazione degli onorevoli Merzario e Donati; poi avrà la parola l'onorevole Plebano.

La domanda d'interrogazione dell'onorevole Merzario è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor presidente del Consiglio, ministro delle finanze, sulla applicazione del nuovo censo nella provincia di Como. »

L'onorevole Merzario ha facoltà di parlare per svolgere la sua interrogazione.

**MERZARIO.** La mia interrogazione è limitatissima, e non ha certamente bisogno di ampio svolgimento. Il suo subbietto, che è quello della sollecita applicazione del nuovo censo nella provincia di Como, già diede luogo a parecchie domande e raccomandazioni di deputati, a parecchie spiegazioni e promesse del precedente Ministero.

La sua storia è recentissima, l'ha rifatta in parte ora l'onorevole Bettoni; e però non merita che io la ripeta un'altra volta. Quello che a me pare necessario ed urgente di conoscere è: quali siano gli intendimenti e quali i propositi del Ministero attuale in così grave argomento.

Si tratta infatti di sapere se vogliasi dare compimento ad un'opera che è il frutto di studi i più intelligenti, i più pazienti, e che fanno onore al paese; ad un'opera che costò più di un milione alla mia provincia e parecchi milioni allo Stato; oppure se vogliasi lasciare cadere quello che finora si è fatto, che tanto varrebbe il prostrarre a lungo l'applicazione del nuovo censo, atteso le molteplici variazioni che avvengono giornalmente nelle tavole censuarie, e così deludere la giusta aspettazione e i legittimi desiderii di una popolazione numerosa, e

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

ledere gli interessi di più che 500 comuni, di più che 100 mila proprietari.

Il precedente Ministero riconobbe la ragionevolezza delle istanze e dei reclami della provincia di Como. Esso forse ebbe il torto di volere ricorrere ad una nuova legge che, per confessione dell'onorevole Minghetti, quando era presidente del Consiglio, non era assolutamente necessaria; ma essa ebbe il merito di dare qualche impulso ai lavori catastali, quantunque con numero alquanto scarso di impiegati.

Ebbene, io domando: che cosa intende fare il nuovo Ministero? So che le operazioni catastali continuano, ma esse vanno avanti molto lentamente, e in mezzo alle querimonie di molti proprietari, che sono costretti a fare e rifare molte volte i loro viaggi, a sprecare tempo e danaro per soddisfare ai loro obblighi, per far valere i loro diritti.

A me pare di avere detto abbastanza su questo argomento, e spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà darmi una risposta esplicita e convincente, che valga a rassicurare me ed i miei rappresentanti che non andranno perduti tanti studi, tante fatiche, e tanti sacrifici che furono sostenuti da quella nobile provincia e dallo Stato. Io sono sicurissimo di avere ben riposta la mia fiducia nella saviczza e nella giustizia dell'onorevole Depretis. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** Ora viene un'interrogazione dell'onorevole Donati. È la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole signor ministro delle finanze sui provvedimenti che intende adottare rispetto alla deficienza d'imposta verificatasi o che sia per verificarsi, in seguito all'attivazione del nuovo censo in alcune parti della Lombardia. »

Onorevole Donati, ha la parola per svolgere la sua interrogazione.

**DONATI.** Credo di prevedere la risposta che l'onorevole presidente del Consiglio sarà per dare all'interrogazione dell'onorevole Merzario.

Non so se con una nuova legge, o se per un atto del potere amministrativo, l'onorevole presidente del Consiglio dirà che intende di attivare il nuovo censo nella provincia di Como. La cosa essendo giustissima, non sarò io certamente che verrò a sollevare difficoltà all'attivazione di questo provvedimento. Ma sventuratamente provvedimenti di simile genere, già attivati per l'addietro nelle provincie della Lombardia, non andarono mai scompagnati da una flagrante ingiustizia verso alcune altre parti del territorio lombardo, e specialmente verso quella parte di essa dove già è in vigore il nuovo censo. E per ciò egli è appunto per istornare il pericolo di un danno nuovo ed ottenere riparazione dell'antico

ch'io ho domandato d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze.

Egli ha già inteso a che cosa voglio alludere; nè io mi diffonderei nel narrare i precedenti di questa bisogna, se le parole che sono per dire brevemente non fossero già, in certo qual modo, una anticipata giustificazione della risposta che io mi riprometto dallo stesso onorevole presidente del Consiglio.

Egli ricorda meglio di me come, in seguito a lunghi studi, a calcoli profondi ed a transazioni sapienti, venisse adottata dal Parlamento la proposta che fu poi la legge del 14 luglio 1864, la quale, dopo avere stabilito in una cifra determinata la somma dell'imposta fondiaria del regno, ne ripartiva i singoli contingenti fra i diversi compartimenti del regno.

L'interrogazione dell'onorevole Merzario accennò già ad una particolare condizione della Lombardia, la quale era censita in parte con un vecchio ed in parte con un nuovo censo. Il nuovo censo era in vigore all'epoca in cui si studiava la legge del 1864, ed era applicato in alcune parti dalla medesima, cioè nelle provincie di Brescia e di Valtellina, nella maggior parte di quella di Bergamo e nel territorio Cremasco. La legge determinava nella somma di 17,711,478 lire il contingente dell'intera Lombardia; che poscia, per effetto dello stralcio dei fabbricati, quando vennero imposti per quantità e non più per contingente, fu ridotto a 14,338,731 lire. Questo contingente del compartimento lombardo venne poi subripartito tra le provincie di vecchio ed il territorio di nuovo censo: assegnandosi alle prime il subcontingente di lire 10,241,247, al secondo quello di lire 4,097,484. La determinazione di questo contingente e subcontingente è l'espressione di una ragione proporzionale d'equità, l'applicazione del principio statutario dell'eguaglianza dell'imposta, non pure nei rapporti del compartimento lombardo cogli altri compartimenti dello Stato, ma eziandio nel rapporto interno delle provincie di vecchio e delle provincie di nuovo censo Lombarde. Egli è come se si fosse detto che lire 10,241,247 d'imposta fondiaria stavano a scudi 69,535,177 rappresentanti il vecchio estimo in quella stessa precisa proporzione in cui lire 4,097,484 stavano a lire 20,029,248 di rendita, costituenti il nuovo censo.

L'aliquota poi d'imposta, dedotta dai rapporti tra la tassa estimale ed il subcontingente assegnato ai singoli riparti, era l'espressione dell'uguaglianza e della proporzionalità nel rispetto dei singoli contribuenti fra di loro: cosicchè doveva parere ed era altrettanto invariabile l'aliquota di centesimi 14 728 per ogni scudo d'estimo, quanto quella di centesimi

## SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

20 450 per ogni lira di rendite censuarie. Entrambe queste aliquote erano l'espressione, anch'esse, di una medesima ragione proporzionale, e col loro muto linguaggio, come corollario d'una legge di perequazione, attestavano che, per mantenere l'uguaglianza del tributo, conveniva che per ogni scudo d'estimo si pagasse in ragione di centesimi 14 728 e per ogni lira di rendita centesimi 20 450, e che quindi, alterandosi queste proporzioni numeriche, si sarebbero alterate eziandio le proporzioni matematiche dell'imposta fra i contribuenti.

Pareva perciò naturale che questo subriparto e queste aliquote non dovessero essere ulteriormente turbate; che anzi dovessero essere rigidamente mantenute e rispettate, e che ad ogni modo se dovessero mai venire alterate, o modificate, lo dovessero per virtù di una legge soltanto, non mai per atto del potere amministrativo.

Invece accadde che, dopo che la legge del 1864 coi suoi contingenti e subcontingenti e colle conseguenti loro applicazioni d'aliquota, era già in vigore da molto tempo, nel 1874, cioè, mentre questa aliquota d'imposta si percepiva da molto tempo nelle provincie lombarde di nuovo censo, nella ragione totale, compresi i 3 decimi, di centesimi 26 450, accadde, dico, che d'un tratto i contribuenti si videro accrescere l'aliquota medesima alla somma di centesimi 27 565 vale a dire di centesimi 1 115 per ogni lira censuaria.

Come era ciò avvenuto? Nessuna legge era intervenuta in proposito, nessun decreto nemmeno era stato emanato, nessun avviso era stato diramato ai contribuenti, tutto ciò non erasi effettuato che mediante modificazione del ruolo dei contribuenti.

Grande fu la meraviglia, e più ancora della meraviglia grande fu il rammarico che ne provarono i contribuenti gravati da questo aumento d'imposta, corrispondente a quasi un mezzo decimo di più per ogni lira di rendita censuaria.

Ora, ripeto, come era ciò avvenuto?

Era avvenuto in questo modo: quella medesima legge che aveva in alcune provincie attivato il nuovo censo, già vigente all'epoca in cui si pubblicò la legge del 1864, quella medesima legge, dico, era essenzialmente progressiva.

Le operazioni di ricensimento si andarono mano mano, anche dopo il 1864, proseguendo in altre parti di Lombardia, e accadde che, precisamente nel 1865, compiute il ricensimento di 30 comuni del Bergamasco in maggior parte, e per il resto mantovani, si aggregassero al subriparto lombardo di nuovo censo, e si applicasse loro la rispettiva aliquota perequata.

Questa aggregazione per altro passò allora inav-

vertita, giacchè la perequazione non aveva portato nessuna variazione sensibile, un aumento cioè di due soli millesimi nella determinazione dell'aliquota. Ma nel 1873, essendosi finita l'operazione del ricensimento in non meno di 209 comuni della provincia milanese, ed essendosi aggregati questi comuni al territorio di nuovo censo, l'effetto si fece più sentito. Ecco come la cosa è avvenuta: questi 209 comuni della provincia milanese, che in complesso rappresentavano un estimo di 8,471,556 scudi, corrispondendo la loro imposta sulla base di centesimi 14,728 per ogni scudo, che è, come dissi, l'aliquota del vecchio censo, rendevano un tributo di 1,248,800 lire: ricensiti rappresentarono una rendita di lire 5,504,016. Ora, applicandosi a questa rendita l'aliquota che era già in vigore nella Lombardia di nuovo censo, ne avvenne che essi non rendevano più la somma precedente di lire 1,248,888, ma soltanto lire 1,077,010, e ne emergeva quindi una deficienza d'imposta di lire 171,798.

La Direzione generale delle imposte, trovandosi di fronte a questi risultati, e non volendo che lo Stato perdesse la differenza tra il prodotto dell'antica e quello della nuova imposta, se la cavò con una insigne disinvoltura. Senza procedere a nessuna pratica preventiva, senza uopo di nessuna legge, senza interrogare nemmeno, come prescriveva la legislazione austriaca, regolatrice del metodo d'applicazione del nuovo censo, le provincie interessate, scaricò interamente le somme rappresentate da questa deficienza d'imposta sulle provincie di nuovo censo, vale a dire sulle tre provincie, di Bergamo, di Brescia, della Valtellina e sopra il territorio Cremasco. Così avvenne che, come diceva poc'anzi, i terreni compresi in questi territori si trovarono gravati di centesimi 1,17 per ogni lira di rendita censuaria, in più di quello che pagavano precedentemente.

Il fatto parve gravissimo, innanzitutto perchè si offendeva la proporzionalità del tributo fra le provincie dell'antico e quelle di nuovo censo. Questa proporzionalità era determinata dall'aliquota antecedente: centesimi 14,728 per ogni scudo = centesimi 20,450 per ogni lira di rendita, che corrispondeva al rapporto di 100 a 138; e che, elevandosi l'aliquota delle lire di rendita coll'aumento di centesimi 1,17, turbava l'equilibrio del rapporto suddetto, portandolo a 100 per 144.

Più grave ancora pareva l'offesa per ciò che si accresceva l'imposta in una parte del regno, senza che fosse intervenuto nessun provvedimento legislativo. Gravissima poi in quanto che turbava quell'uguaglianza delle imposte che, per legge statutaria, deve esistere fra tutti i cittadini.

Questa disuguaglianza d'imposta poi si faceva anche più bieca, quando si pensa ad un avvenimento intervenuto nel mezzo tempo trascorso dalla pubblicazione della legge del 1864, vale a dire alla determinazione del contingente delle provincie venete. Le provincie venete censite nel 1867 ebbero determinato il loro contingente in base all'aliquota che già corrispondevano le provincie lombarde tanto di vecchio, quanto di nuovo censo; vale a dire che, per determinare siffatto contingente, altro non si fece che prendere la cifra capitale dell'estimo e del reddito censuario rappresentato dalle provincie venete e moltiplicarlo per l'aliquota che era rispettivamente in vigore nelle provincie lombarde. Avvenuta questa alterazione nell'aliquota delle provincie lombarde di nuovo censo, avveniva che queste contribuivano allo Stato in una proporzione maggiore di quello che vi contribuivano le provincie venete, le quali pure erano censite nello stesso modo, collo stesso identico sistema con cui lo erano le provincie lombarde.

Si fecero in proposito dei vivi reclami al Governo; ed in questa Camera l'onorevole Luscia ne interpellò vivamente il ministro delle finanze, l'onorevole Minghetti, il quale, pur riservandosi di prendere in attento esame la questione, non si mostrò alieno fin d'allora dal dichiarare che avrebbe avvisato poscia a quei provvedimenti che uno studio più maturo della questione gli avesse suggeriti.

Protestarono le Deputazioni delle provincie interessate, di Brescia, di Bergamo e di Cremona, tanto che fu richiesto il parere del Consiglio di Stato, il quale, se non erro, rispose che, per attivare il nuovo censo e regolare la distribuzione delle differenze di imposta, fosse mestieri di una legge apposita.

L'onorevole Minghetti si commosse a questa serie di dimostrazioni e proteste, e nella tornata del 2 dicembre 1875 presentò un progetto di legge per il quale si sarebbe creato un unico compartimento delle provincie venete e della Lombardia di nuovo censo, a cui sarebbesi applicata un'unica aliquota d'imposta; così il medesimo valore censuario sarebbe stato colpito da una medesima imposta.

Senonchè questa legge proposta dall'onorevole Minghetti, e che fu trasmessa alla Commissione generale del bilancio, non fu da essa accettata, ma fu dalla Giunta proposto invece che per ora si procedesse bensì all'attivazione del nuovo censo nella provincia di Como, ma si soprassedesse poi alla formazione di un unico compartimento per le provincie venete e lombarde di nuovo censo.

Evidentemente il progetto di legge proposto dalla Commissione del bilancio sarebbe stato fieramente

avversato, e fu sano consiglio che non sia stato discusso nella precedente Sessione.

Ma ora che l'onorevole Merzario domanda che si attivi il nuovo censo nella provincia di Como, la questione si ripresenta nella sua integrità, ed anzi è assai probabile che l'attivazione del nuovo censo nella provincia di Como produrrà nuovamente quella medesima deficienza d'imposta, che già si è verificata quando si è trattato dell'applicazione del nuovo censo nei comuni dell'alto Milanese e nei comuni bergamaschi.

Ora, in presenza di questo pericolo, io sento il bisogno di essere rassicurato dall'onorevole ministro delle finanze, che, se l'applicazione del nuovo censo nella provincia di Como fosse per produrre effettivamente una nuova deficienza d'imposta...

I segni affermativi dell'onorevole presidente del Consiglio non mi lasciano alcun dubbio sulle realtà di questo timore.

Quindi io gli domando: come intende egli provvedere a questa deficienza d'imposta? È veramente giusto che questa deficienza d'imposta si scarichi sopra altre provincie, sopra altri compartimenti? In realtà, una siffatta deficienza d'imposta fa credere che sia scemato l'importo, la potenza tributaria di un territorio ricensito, cioè di una parte del compartimento lombardo, e la risoluzione più logica, più naturale che si sarebbe ispirata in questo caso sarebbe quella della rinuncia ad una quota proporzionale d'imposta, della quale sarebbe venuta meno la corrispondente ricchezza fondiaria.

Comprendo i cenni negativi dell'onorevole presidente del Consiglio. Questa risoluzione la quale, nei rapporti privati, sarebbe la più logica, la più necessaria, sento che deve trovare una grande ripugnanza da parte dell'onorevole presidente del Consiglio; nè io per certo oserei di consigliarla.

Ma sopra chi dunque si scaricherà questa deficienza d'imposta? Sopra esclusivamente quelle provincie di Lombardia, nelle quali è già attivato il nuovo censo? Ma quale vi è ragione per ciò? Forse che queste provincie vengono avvantaggiate in qualsiasi parte dal fatto che, attivandosi il nuovo censo in altra parte della Lombardia, si trova che questa non può corrispondere interamente il contingente che ha finora corrisposto?

Se l'onorevole ministro delle finanze vuole esaminare attentamente quale sia la ragione per cui il ricensimento dei comuni dell'alto Milanese e il ricensimento della provincia di Como constatò una diminuzione dell'antica e presunta loro forza tributaria, la troverà facilmente in ciò che questo ricensimento venne fatto in epoca in cui i principali prodotti di quella zona soggiacevano a fallanze ed

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

a danni gravissimi, per effetto specialmente della malattia delle viti e della malattia dei gelsi.

Sicchè, se mai questa deficienza di imposte dovesse esercitare un effetto sulle provincie lombarde di nuovo censo, sarebbe quello di domandare anche per esse un disgravio, non essendo più l'attuale loro censo in relazione colla maggiore produttività che quelle provincie avevano all'epoca in cui il censo medesimo venne operato, quando i principali loro prodotti delle sete e del vino erano in fiore e per la abbondanza e per il prezzo. Ma ciò naturalmente io non domando; io domando solo all'onorevole presidente del Consiglio se non gli sembra conveniente ed equo che, poichè è stato determinato in una somma fissa il contingente del compartimento lombardo, questa deficienza di imposte debba scaricarsi ugualmente, tenuto conto della proporzione dell'aliquota, tanto sul territorio di vecchio, quanto sul territorio di nuovo censo; e gli domando ancora se gli paia conveniente che si sottraggano all'aumento dell'aliquota le provincie venete, il cui contingente è essenzialmente l'espressione della relazione del loro valore censuario coll'aliquota, che già era in vigore in Lombardia all'epoca in cui si è promulgata la legge del 28 maggio 1867. Io credo che, poichè si tratta di censi che hanno la medesima base, che hanno la medesima espressione di valore, sarebbe equo che si facesse un unico compartimento delle provincie lombarde e venete, tanto di vecchio, quanto di nuovo censo.

Tanto più che l'onorevole Viarana mi osserva che si tratta effettivamente di un unico censo, e che le espressioni di *vecchio e nuovo censo* si risolvono pur sempre in un concetto d'identità, perchè identico è il vecchio censo di Lombardia e quello del Veneto, come lo è il nuovo.

Ad ogni modo, è egli vero che lire 100 di rendita censuaria in Lombardia esprimono il medesimo valore estimale che lire 100 nella Venezia? E se egli è così, come si può, senza offesa allo Statuto, esigere dalla prima un'imposta di lire 27,700, e dalla seconda un'imposta soltanto di lire 26,585, e, peggio, progredire nella sproporzione, aggravando vieppiù la prima, e lasciando inalterata la seconda?

Comunque sia, io aspetto dall'onorevole presidente del Consiglio che ci rassicuri anzitutto dal timore che noi abbiamo che, riattivandosi il nuovo censo nella provincia di Como, la deficienza di questo censo torni nuovamente a scaricarsi esclusivamente come si è già fatto, sopra quella minor parte di Lombardia, nella quale è attivato il nuovo censo.

La Commissione del bilancio, alla quale venne trasmesso il progetto dell'onorevole Minghetti, av-

vertiva che la formazione di un unico compartimento, se non altro, delle provincie venete e della Lombardia di nuovo censo, trovava ostacolo in una specie di questione pregiudiziale. La legge, diceva la Commissione del bilancio, del 28 maggio 1867, ha determinato in una cifra invariabile il contingente del compartimento veneto ed ha dato l'affidamento che questo contingente non sarà più mutato fino alla pubblicazione di una nuova legge generale di conguaglio dell'imposta. Ma egli è manifesto che quest'affidamento implicito, che si trova nella legge del 28 maggio 1867, si trova anche nella legge del 14 luglio 1864, che egualmente tutti i compartimenti dello Stato, a cui fu determinato in una cifra fissa il contingente dell'imposta, hanno diritto a ritenere che questo contingente non possa essere variato altrimenti che per una nuova legge.

E quando mai si è inteso che possa essere variato un contingente d'imposta se non interviene una legge?

E però la medesima ragione che l'onorevole Commissione del bilancio invocava per impedire la formazione di un unico compartimento, ed in conseguenza per impedire la riscossione dell'aliquota veneta, quella medesima precisa ragione può essere invocata anche dalle provincie lombarde.

Si soggiungeva ancora una certa specie di ragione di convenienza, ed è che le provincie venete, all'epoca in cui la legge fu presentata, non avevano potuto essere interrogate a mezzo delle loro autorità locali sulla applicazione della legge medesima.

Ma questa medesima ragione non vige egualmente per le provincie lombarde? Con questa sola differenza che, mentre le provincie venete non poterono essere interrogate, le provincie lombarde, che non lo furono, hanno però manifestate le loro proteste contro l'aumento della loro aliquota; e mi pare che queste proteste potessero essere prese in considerazione non meno che il silenzio delle venete.

La Lombardia del resto ha già subito negli oneri gli effetti della sua solidarietà con il censo veneto, e ciò avvenne nel 1855. A quell'epoca una disposizione del Governo austriaco stabilì che mano mano si fosse applicato il nuovo censo ad una provincia, questa provincia fosse aggregata alle altre, affine di determinare in una unica aliquota l'imposta, ed inoltre che le provincie del Governo veneto dovessero essere fuse in un unico compartimento colle provincie lombarde, perchè anche per le une e le altre si stabilisse la medesima aliquota.

Ora da ciò che ne avvenne? Ne avvenne che le provincie lombarde e precisamente quelle di Bergamo e di Brescia e il territorio cremasco, per effetto della formazione di quest'unico compartimento,

si videro riversare sopra di sè una parte dell'imposta del Veneto nella proporzione della somma annua di un milione e 18 mila lire.

Ora ciò che noi domandiamo si è di trarre da quella medesima solidarietà, che ci fu causa di tanta iattura, un tenuissimo beneficio; di rigurgitare, in applicazione di un medesimo principio, sulle provincie venete una parte, una piccola parte soltanto di quelle somme che esse riversarono sopra di noi nel 1855. Si tratta ora di scaricare sulle provincie venete, non già la somma di un milione, ma quella soltanto di 177,000 lire o poco più, che rappresenta la differenza determinata dall'applicazione del nuovo censo.

Io spero quindi che l'onorevole ministro per le finanze non avrà difficoltà di accogliere favorevolmente le mie raccomandazioni, le quali sono le seguenti:

1° Di assicurarci che l'applicazione del nuovo censo nella provincia di Como non recherà un nuovo aumento all'attuale aliquota delle provincie lombarde di nuovo censo;

2° Che egli provvederà a sollevare il territorio lombardo di nuovo censo dall'indebito aggravio, che gli fu imposto quando si è riversata sopra di esso la differenza riscontratasi nel prodotto del tributo fondiario coll'attivazione del nuovo censo nei 209 comuni dell'alto Milanese e nei 30 comuni del Bergamasco e del Mantovano;

3° Finalmente, che vorrà indicare quali siano i provvedimenti che egli intende di prendere per risarcire i comuni di nuovo censo dell'imposta che indebitamente hanno pagato negli anni 1874, 1875 e 1876.

L'onorevole ministro per le finanze accenna che, rispetto a questa ultima interrogazione, non intende rispondermi affermativamente; io però gli faccio avvertire che, siccome questo aumento di imposta venne attivato nelle provincie lombarde di nuovo censo senza che fosse autorizzato da nessun atto di legittimo potere, facilmente avverrà, dove egli non intenda di adottare un provvedimento il quale ofra, se non altro, i termini di una equa transazione, che lo Stato si avventuri a litigi i quali costeranno al pubblico erario assai più di quello che gli potrebbe importare un onesto componimento legislativo.

PLEBANO. Due raccomandazioni io debbo permettermi di rivolgere all'onorevole ministro delle finanze, nell'occasione in cui si discute il primo capitolo del bilancio dell'entrata, che registra i proventi dell'imposta fondiaria. Una raccomandazione, dirò così, generale, ed una specialissima, che quasi direi d'ordine tecnico amministrativo.

Comincio dalla prima. Io mi associo in massima a coloro che ricordarono testè la questione della perequazione. È, a dir vero, cosa strana che questa questione abbia durato tanto tempo senza ottenere alcuna soluzione. Nel 1864, cedendo alle necessità del momento e facendo come in momenti di necessità si può fare, si riordinò l'imposta fondiaria, si stabilirono dei contingenti compartimentali, portando degli aumenti e delle diminuzioni in talun caso considerevolissimi, a quanto ciascuno degli antichi Stati pagava a titolo d'imposta fondiaria. Nessuno però oserebbe affermare che tali aumenti e tali diminuzioni fossero fatti su dati certi, precisi, esatti. Era la necessità che voleva che un riordinamento si facesse, e alla necessità si dovette cedere. Vi furono dei compartimenti che ebbero degli aumenti enormi, fra gli altri il compartimento ligure-piemontese. Tuttavia, se vi furono dei lamenti, se aspre discussioni si fecero, tutti finirono per acquietarsi ed accettare la riforma quale era. Ma la si accettò, perchè si aveva la piena fiducia, si aveva la assicurazione portata anzi da apposito articolo della stessa legge del conguaglio, che sarebbe stata una cosa affatto provvisoria, affatto momentanea.

Ebbene, questo provvisorio dura da oltre 12 anni, nè oggi ancora è certo che sia arrivato il momento in cui debba cessare. Il compartimento ligure-piemontese sopporta da oltre 12 anni un contingente gravissimo che nessun dato esatto, sicuro, ha finora giustificato, che fu determinato in via provvisoria e su basi accettate momentaneamente per pura necessità; e lo sopporta senza avere una base ragionevole, una base esatta per ripartirlo.

Il compartimento ligure-piemontese ha pagato 14 o 15 milioni di spesa per farsi un catasto, ma catasto non ha, e quella grave spesa non ottenne per risultato altro che qualche mappa incompleta e mal conservata, che giace forse in qualche magazzino, pasto dei topi; e intanto l'imposta manca di una base razionale, uniforme, per essere ripartita, e la proprietà fondiaria è, per le conseguenze di tale mancanza, grandemente inceppata nei suoi movimenti.

Io non so se realmente il progetto presentato dall'onorevole Minghetti rispondesse in modo opportuno alle esigenze di questo bisogno; se rispondesse, cioè, alla necessità di far cessare una volta questo stato provvisorio: nè voglio entrare qui nell'esame di quel progetto, chè sarebbe fuori di luogo. Mi limito ad osservare che la completa attuazione di quel progetto non richiedeva meno di 15 anni, locchè voleva dire, rimandare ad altri 15 anni la correzione degli errori fatti dal conguaglio provvisorio del 1864.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

Io credo che sia necessario di fare qualche cosa di più pronto, qualche cosa di più efficace, massime per quanto riguarda i contingenti compartimentali. Non posso però nel tempo stesso disconoscere un'altra cosa, ed è che una radicale, seria, razionale, profonda riorganizzazione dell'imposta fondiaria non è possibile, senza che sia accompagnata da una radicale, razionale, profonda riorganizzazione di tutto il sistema tributario. Io non credo che si possa seriamente ritoccare, seriamente modificare, razionalmente riordinare l'imposta sui terreni, senza avere occhio e all'imposta che grava sulla proprietà fabbricata ed all'imposta che tende a colpire i prodotti del commercio e dell'industria; io non credo possa l'imposta sulle terre essere razionalmente riordinata senza avere riguardo alle tasse sui consumi ed in genere alle varie tasse indirette; senza, in una parola, avere presente tutto l'insieme del nostro sistema tributario.

La massa delle attuali nostre imposte, diciamo francamente, non è un sistema: è un agglomeramento di tante cose diverse riunite dal caso più che da altro; è una serie di strati geologici, che il tempo ha sovrapposti gli uni agli altri, senza che vi abbia fra essi alcuna connessione logica, alcuna armonia, senz'altro abbiano una base uniforme, razionale. Noi troviamo nel nostro sistema tributario la specie d'imposte le più disparate; abbiamo riunito il sistema tributario inglese al sistema francese. Ma intanto mentre vi hanno qua duplicazioni ingiustissime, aggravii insopportabili, troviamo là che importanti ricchezze sfuggono impunemente ai pubblici tributi. E quindi da una parte, inceppamento gravissimo al movimento economico, dall'altra, l'erario che si lamenta di non ricavare dall'imposta ciò che avrebbe diritto di ricavare.

È lungi dal mio pensiero l'idea di muovere censura a coloro che vennero creando quest'insieme d'imposte; essi obbedirono ad una necessità, e colla necessità non si ragiona.

Si trattava di provvedere alle esigenze urgenti dell'erario, e di fronte a tale bisogno è impossibile fare delle imposte logiche, fare delle imposte ragionevoli e semplici.

Ora però mi pare che sia venuto il momento di fermarsi, di rivolgersi indietro e vedere cos'è questo edificio che abbiamo formato, e come lo si possa ragionevolmente e su migliori basi riordinare.

A mio avviso però, per riordinare seriamente il nostro sistema tributario non basta d'andare studiando le varie parti di esso, ritoccandole qua e là; ma mi pare che sia necessaria un'altra cosa, mi pare che sia indispensabile di avere anzitutto un piano prestabilito, chiaro, e preciso.

Il ritoccare qua e là le imposte esistenti senza un disegno preciso, senza un piano prestabilito generale, a me pare che sarebbe come il procedere di un architetto che, volendo riformare un antico edificio, ne andasse modificando e rinnovando or questa or quella parte, senza sapere quale è il concetto che vuole attuare, quale è il nuovo edificio che vuole creare. Può darsi che egli riesca a fare delle parziali riforme utilissime, ma non avrà mai un edificio armonico in ogni sua parte e bene rispondente al suo scopo.

Io non intendo con ciò di dire che l'onorevole ministro di finanze da oggi a domani debba fare un piano di riordinamento generale dei nostri tributi, e metterlo in attuazione. Ho anch'io qualche conoscenza delle cose del mondo, e so bene che in tutto, e massime poi in materia d'imposte e di finanze, bisogna andare adagio, adagio e adagio. Ma andare adagio non vuol dire stare fermi, vuol dire camminare; e per camminare bisogna avere una meta verso la quale indirizzarsi. E questa meta io credo debba essere un progetto di riordinamento generale bene determinato e bene studiato preventivamente in ogni suo rapporto.

Con questo piano davanti agli occhi, con questa meta prestabilita, adagio adagio e colla prudenza indispensabile si potrà andare riformando tutte le varie nostre imposte.

Io comprendo però un'altra cosa, ed è che sarà sempre difficile il formare un piano generale di riforma dei tributi, fino a che lo Stato ha delle esigenze finanziarie così enormi come quelle che ha attualmente.

Quando si tratta di far concorrere ai pubblici servizi la produzione del paese in una proporzione così grande come ora avviene, sarà sempre difficilissimo trovare degli strumenti fiscali che abbiano molta ragione logica, che possano fra di loro armonizzarsi.

Quindi per me vi ha un altro bisogno, oltre quello di formare un piano di riordinamento dei nostri tributi; ed è la necessità di riordinare l'amministrazione, la necessità cioè di far finalmente entrare nella pratica quel discentramento politico ed amministrativo, di cui abbiamo parlato moltissimo, ma che pur troppo, tutti i giorni, io vedo in pratica dimenticato.

Ecco in che consiste la mia raccomandazione generale.

Io vorrei che il Ministero si persuadesse che, se esso riesce a mettere avanti un serio e ragionevole piano di riordinamento dei pubblici servizi, in guisa che minore che non ora, sia la parte di ricchezza pubblica che per essi debba venire assorbita; se

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

esso riesce a stabilire un riordinamento serio e razionale dei pubblici tributi, in guisa che cessino, per quanto è umanamente possibile, le molestie e le ingiustizie, il Ministero avrà largamente il plauso di tutto il paese, l'avrà assai più che non per qualche riforma sia pure importante d'ordine puramente politico. Perchè il paese null'altro seriamente desidera, di null'altro ha bisogno che di poter arrivare a quel miglioramento materiale che è e dev'essere il coronamento della indipendenza e della libertà con tanti sacrifici acquistata.

Vengo alla mia seconda raccomandazione che sarà brevissima, e d'ordine tecnico-amministrativo, perchè riguarda in sostanza il modo di ripartizione dell'imposta.

Nel ripartire i vari contingenti d'imposta fondiaria, volendosi tener conto di qualunque frazione di rendita imponibile, si fanno in molti casi delle quote d'imposta così minime che non francano la spesa della riscossione. Noi troviamo nei ruoli dell'imposta fondiaria di quasi tutte le provincie delle quote che stanno al disotto della lira; qualcuna di cinquanta centesimi; qualcuna anche al disotto dei cinque centesimi. Comprendo che queste quote rispondono al concetto della giustizia, ma in sostanza non sono che un imbarazzo contabile ed una impossibilità di riscossione. Io credo che il ministro delle finanze farebbe cosa buona se provvedesse a che le quote che vanno al disotto della lira fossero soppresse. Con ciò non intendo dire all'onorevole ministro di far perdere all'erario l'ammontare di tali quote; sono tenero quanto egli è del concetto che non debbano diminuirsi di un millesimo le entrate dello Stato. Ma la mia proposta si concilia perfettamente con tale concetto, trattandosi di una imposta di contingente. Forse coll'aumento di qualche millesimo in tutte le altre quote si possono sopprimere le quote al disotto della lira, senza fare danno alcuno alla finanza e senza far cosa sensibile per gli altri contribuenti.

Io non mi sarei permesso di mettere avanti questa idea se fosse nuova, ma noi la riscontriamo attuata in quasi tutte le leggi catastali italiane che vigevano in questi ultimi tempi. Cito fra gli altri il catasto romano, ove le quote al disotto dei venti baiocchi, corrispondenti ad una lira all'incirca, erano cancellate dai ruoli.

Poichè ho accennato a queste piccole quote della imposta fondiaria, accennerò anche a quelle dei fabbricati che hanno lo stesso inconveniente.

Citerò l'imposta che cade sulle case, dette case sotto tegole, nelle provincie siciliane. L'onorevole ministro per le finanze sa che queste case sono specie di baracche le quali non hanno valore e servono

di abitazione ad individui che vivono miseramente. Ebbene, anche su queste case cade un'imposta infinitesimale, un'imposta di qualche lira appena. Ora che cosa avviene? Avviene che, essendovi un'imposta la quale cade sopra qualche cosa che esiste e si può prendere, l'esattore fa il suo mestiere, quando l'imposta non è pagata, viene all'espropriazione. Fatta l'espropriazione, trovasi gettata sul lastrico una famiglia senza che sia recuperata l'imposta, perchè quelle case messe all'incanto non si possono vendere. Chi è pratico del paese, ben conosca queste cose. Le case si devolvono al demanio, il demanio non ne può prendere possesso perchè non sa che cosa farne, ed il possesso delle medesime trarrebbe seco null'altro che una spesa di manutenzione inutile. Si getta adunque sul lastrico una famiglia e si lascia abbandonata una proprietà.

E questo perchè? Per tentare di ottenere, senza riescirvi, qualche lira da infelici che dovrebbero andare esenti dall'imposta.

Neanche a questo riguardo tuttavia mi sarei permesso di fare osservazioni se si trattasse di fare una novità. Ma non si tratta che di richiamare in vigore disposizioni antiche, che troppo facilmente forse, per amore di simetria noi abbiamo abolite. Dalle antiche leggi che reggevano l'imposta fondiaria nelle provincie meridionali, era appunto stabilita l'esenzione di queste case che hanno un ben meschino valore. Mi permetto di raccomandare questa mia osservazione all'onorevole ministro; sono persuaso che se egli consulta l'amministrazione speciale che si occupa di questo ramo, troverà in essa molti che dividono pienamente le mie idee.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Spero che la Camera mi permetterà di rispondere con brevi parole ai diversi interroganti ed all'onorevole Plebano che mi ha rivolto le sue raccomandazioni.

L'argomento che si discute, se volessi esaminarlo per intero, esigerebbe assai più che una seduta della Camera, e non ci resta che un'ora. Credo poi anche che, in occasione del bilancio di definitiva previsione, pel buon andamento dei lavori parlamentari, le grosse questioni come queste vogliono essere messe in disparte; io ne dirò quindi quel tanto che, a mio debole giudizio, possa bastare a soddisfare gli onorevoli miei colleghi che hanno rivolto a me le loro interrogazioni e le loro raccomandazioni.

L'onorevole deputato Bettoni ha messo in dubbio se faccia parte del programma dell'attuale Gabinetto una legge sulla perequazione fondiaria; notò che di questa legge non erasi fatto cenno espresso nel programma stesso, e da ciò il suo dubbio.

Se l'onorevole deputato Bettoni avesse un po' ri-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

cordato la parte che bene o male ho preso da quasi trenta anni ai lavori del Parlamento, si sarebbe agevolmente persuaso che io non potevo lasciare in disparte la legge sulla perequazione fondiaria.

La mia opinione su questo argomento è conosciuta; ed a nessuno può venire in mente che, essendo ministro delle finanze, io voglia lasciarlo dormire e non tentare di risolverlo.

È verissimo, nel programma, ossia nell'esposizione dei miei concetti fatta alla Camera il 28 marzo, io non ho fatto parola di questa legge.

Mi sono permesso in quella esposizione di toccare due sole imposte, che mi pareva richiedessero un'attenzione speciale, e qualche urgente provvedimento anche nella parte regolamentare; ma, siccome ho detto ben chiaramente che una delle principali preoccupazioni dell'attuale Gabinetto sarebbe stata la riforma del sistema tributario, con queste parole io credevo di avere abbastanza chiaramente indicato che una delle leggi di cui l'attuale Gabinetto si sarebbe occupato doveva essere quella della perequazione dell'imposta fondiaria, che, di quante leggi regolano i tributi, è la più importante e fondamentale, quella che merita a preferenza di ogni altra di essere il più presto studiata e corretta.

L'onorevole deputato Bettoni può quindi essere sicuro che il Ministero si occuperà della legge sulla perequazione fondiaria, e se non ha creduto di sollecitare la Camera ad occuparsene in questo scorcio di sessione, si è perchè era facile vedere l'impossibilità che una simile legge potesse in questo breve tempo che ci resta essere esaminata, portata innanzi alla Camera e dalla Camera discussa e votata.

Però all'aprirsi della nuova Sessione il Ministero prende impegno di presentare la legge sulla perequazione fondiaria.

Non dirò su quali basi sarà la nuova legge concepita; adesso queste indicazioni sono premature. Però, siccome vi è un progetto di legge innanzi alla Camera, dirò che il Ministero non intende di accettarlo senza importanti modificazioni.

Vengo alle interrogazioni degli onorevoli Merzario e Donati che riguardano un argomento abbastanza delicato.

L'onorevole Merzario ha domandato quali fossero le intenzioni del Ministero intorno al censimento, o, dirò meglio, al ricensimento che si sta facendo nella provincia di Como. Lamentò che le operazioni procedessero con lentezza, che il personale fosse scarso; invitò il Ministero a sollecitare il compimento di quell'operazione.

L'interrogazione che mi rivolse l'onorevole Donati sullo stesso argomento fu molto più stringente e precisa.

L'onorevole Donati chiese quali erano le disposizioni che il Ministero aveva intenzione di prendere relativamente a tutte le operazioni di ricensimento compiute dal 1864 in poi, o che si stanno compiendo nella Lombardia.

Questa è la domanda che mi fu rivolta dall'onorevole Donati.

Qui io debbo dire brevemente alla Camera qual è lo stato della questione: fu già indicato abbastanza chiaramente dall'onorevole Donati, ma io debbo chiarirlo sotto un altro punto di vista.

In Lombardia vi sono due censimenti. Il vecchio censo, che è ancora quello ordinato sotto la direzione sapiente di Pompeo Neri, perfezionato in seguito, opera della Giunta del censimento lombardo. Il nuovo censo fu ordinato dal Governo austriaco con una patente del 1816, a cui seguirono altre disposizioni, tra le quali mi limiterò a ricordare quelle del 1838 e del 1845.

Le operazioni del nuovo censimento comprendevano i due domini, del Veneto e della Lombardia, e si compivano in forza delle stesse leggi, cogli stessi metodi.

Vi è un censimento speciale, o almeno che presenta qualche differenza col censo vecchio lombardo nelle provincie di Mantova.

**DONATI.** È il censimento vecchio coll'estimo degli scudi tradotto in lire.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** C'è una piccola differenza; ma so che esiste una differenza materiale.

Ora, per mettere in chiaro il concetto del Governo, qual è lo scopo che si prefigge di raggiungere in questa questione? Comincio da questa dichiarazione, perchè mi pare che, una volta conosciuto il piano al quale il Gabinetto intende di attenersi, forse molte obiezioni, molti dubbi, molti timori potrebbero sparire facilmente.

Signori, in Lombardia le operazioni del nuovo censimento sono quasi interamente compiute. Si sta compiendo nella provincia di Como. Non è veramente esatto che il numero degli operatori sia insufficiente al bisogno.

**MERZARIO.** Lo è.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io ebbi cura d'informarmene, onorevole Merzario, e sono stato assicurato che l'operazione sarà dentro l'anno finita. Del resto, se farà mestieri, io procurerò di accrescere il personale applicato a quei lavori, insisterò perchè i lavori siano condotti colla possibile attività, ed è mia intenzione di far sì che le operazioni per la provincia di Como siano dentro l'anno finite.

Restano, se ben ricordo, 537 comuni della Lombardia per i quali l'operazione resta ancora in gran parte da farsi; ma però sono fatte le mappe per

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

501 comuni, restano a rilevarsi quelle di soli 36 comuni in tutta la Lombardia.

Essendo le cose a questo punto è intenzione del Governo di spingere il ricensimento di tutti i comuni a cui non fu ancora applicato e di condurlo a termine nel più breve termine possibile. Questa dichiarazione mi pare che dovrebbe fare sparire molte apprensioni e rendere più facile un accordo.

Ora veniamo alla questione pratica.

L'onorevole Donati vorrebbe che io dichiarassi fin d'ora qual è la risoluzione che il Governo intende di prendere intorno alle operazioni già compiute.

Egli dice: queste operazioni furono compiute illegalmente, non furono sentite le provincie interessate, si fece pagare l'imposta indebitamente, ordinate la restituzione dei pagamenti indebiti.

Sul non essersi sentite le provincie si è molto insistito, ed a mio avviso si è insistito a torto.

Io mi permetto di notare che, a termini delle disposizioni vigenti, non è punto necessario il parere delle provincie interessate. In due casi soltanto si chiama il parere dei corpi morali interessati, cioè delle rappresentanze provinciali, nelle operazioni del nuovo censimento, ed è 1° sulle tariffe già formate e pubblicate dei comuni compresi nelle rispettive circoscrizioni; 2° sulle tariffe di comuni di altra provincia, ma su reclamo dei propri comuni che sono attigui a quelli le cui tariffe sono oggetto di reclamo in via di confronto.

Questi sono i casi pei quali, secondo le istruzioni e i regolamenti del 1825, del 1826 e del 1838 è necessario di sentire il parere delle rappresentanze provinciali; negli altri casi non è punto necessario che il Governo senta il parere delle provincie interessate.

Non credo poi che siasi applicato il nuovo censimento violando le leggi vigenti. Ma su questo punto non voglio arrestarmi, perchè so che la questione è stata portata innanzi ai tribunali. Lasciamo dunque che essa sia risolta dall'autorità giudiziaria.

Non c'è dunque, a mio credere, quella irregolarità nell'applicazione del nuovo censo, che fu notata dagli onorevoli interroganti.

Ma come scioglierete la questione, domanda l'onorevole Donati?

Quante volte si è applicato il censo nuovo, si è trovata una parte esuberante dell'imposta antica, la quale si dovette riversare su altri enti; volete riversarla sullo Stato, sopra un compartimento, sopra più compartimenti; in altri termini nel caso concreto dei 209 comuni dell'alto Milanese, o dei comuni della provincia di Como, voi col nuovo censimento, dice l'onorevole Donati, avete questo risultato, che conservando l'aliquota come è, una parte

dell'antica imposta non è ripartita; a chi addosserete questa perdita?

Prima di tutto io osservo che è già un grandissimo beneficio quello di ripartire assai meglio l'imposta attuale nel perimetro della provincia; il peso sarà infinitamente minore di quel che era secondo il censo vecchio attualmente in vigore.

Veniamo al caso della provincia di Como.

Io vi domando se non sarà un vero, un reale beneficio per la proprietà fondiaria della provincia di Como l'averla la sua imposta ripartita in base al nuovo censimento, secondo le colture attuali, sopra valori infinitamente più prossimi al vero, anzichè averla ripartita in base di catasti e su stime che hanno la data del 1723 o 1725, cioè che sono lontani da noi almeno un secolo e mezzo di buona misura? Un grande beneficio dunque si comincia a raccogliere.

Mi si dirà: voi non risolvete la questione; qui è questione di giustizia: su chi getterete questo carico?

Le soluzioni sono diverse. L'onorevole Donati vuole che io risolva *hic et nunc* una questione che, nè il Ministero precedente, nè la Commissione del bilancio, nè la Camera hanno potuto risolvere? Io prometto una cosa sola, ed è che, o colla legge del bilancio di prima previsione per 1877, o con una legge speciale, al riaprirsi della Sessione presenterò la risoluzione di questa controversia. Questo è il solo impegno che posso prendere.

Prego l'onorevole Donati di tenere conto della dichiarazione che ho fatta, e che ripeto, essere cioè mia intenzione di spingere questo censimento per modo che a tutta quanta la Lombardia possa essere nel più breve termine possibile applicato.

Questa dichiarazione, chi ben guarda, vedrà che diminuisce di molto le obiezioni, perchè quando ci sia nei due compartimenti, il veneto ed il lombardo, lo stesso censimento, fatto sulle stesse basi, oh! le piccole differenze mi pare che non saranno un ostacolo ad effettuare questo che intanto comincia ad essere un passo, ed un passo molto importante verso quella perequazione generale e definitiva cui pure dobbiamo giungere.

Veniamo ad un'ipotesi.

Suppongasi che la parte non ripartita del contingente della provincia di Como, la si debba ripartire su tutti i territori di nuovo censo: quale sarebbe l'aggravio delle provincie venete e di Mantova?

Siccome non trattasi che di ripartire sul Veneto che 200 mila lire, sarebbero 25 centesimi per ogni cento lire d'imposta tutta la differenza.

Ciò sia detto per semplice ipotesi, e solo per di-

mostrare che ad operazione compiuta per tutta la Lombardia, e per tutta la Venezia, la questione non avrebbe più la minima importanza.

Io non so se con queste mie dichiarazioni avrò soddisfatto l'onorevole Donati; ne dubito, perchè egli voleva tagliare proprio il nodo gordiano in questa stessa seduta, e partirsene con le spoglie opime; ma permetta l'onorevole Donati che io gli osservi che questa è una questione delicata, che presenta grandi difficoltà; e se volessi addentrarmi nell'argomento glielo potrei dimostrare facilmente.

La legge di perequazione del 1864 vuole l'integrità dei contingenti compartimentali d'imposta: la legge del 1867 è, nelle sue espressioni, meno assoluta e può far nascere qualche dubbio.

Su questo io avrò assenziente l'onorevole Bortolucci, ne sono sicuro; infatti la legge del 28 maggio 1867, dice: « Il contingente a carico della proprietà rustica ed urbana già soggetta all'imposta fondiaria, rimane fissato in complesso, salvo quanto potrà essere stabilito nella nuova legge di conguaglio generale dell'imposta fondiaria del regno, in lire, ecc.

Espressioni che mi sembrano non tanto assolute: ma io non intendo di sciogliere adesso questa questione, e delle diverse soluzioni che si presentano, cioè di un riparto nell'interno della provincia, di un riparto sul censo nuovo, di un riparto nel compartimento lombardo, di un riparto sul censo nuovo ovunque si trovi applicato, o di un riparto sui due compartimenti, tutte soluzioni possibili, io non intendo di fare adesso la scelta, e mi permetto di pregare l'onorevole Donati di lasciarmi per adesso libertà d'azione.

Vengo alle parole pronunziate dall'onorevole deputato Plebano. Quanto all'urgenza della legge di perequazione, l'onorevole Plebano lo sa, noi siamo perfettamente d'accordo; e siamo anche d'accordo sulla necessità del decentramento. Ma, onorevole Plebano, ella sa benissimo che questa non è impresa da pigliare a gabbo! Ci vuole tempo e fatica, ma tempo soprattutto. Chi volesse nel fabbricare d'improvviso questi piani tributari completi in ogni parte, che dovrebbero servire di guida, chi volesse sostituire qualche cosa di nuovo a tutte queste vecchie stratificazioni geologiche, che però non si possono distrurre senza pericolo dello Stato, onorevole Plebano, chi si accingesse o s'impegnasse a presentare un piano generale della riforma tributaria in breve tempo, bisognerebbe dire, mi permetta l'onorevole Plebano che io esprima la mia opinione, bisognerebbe dire che egli non ha scandagliato tutte le difficoltà del problema e che non è in grado di risolverlo nè in tutto, nè in parte.

Riguardo alla seconda osservazione fattami dal-

l'onorevole Plebano, cioè sulla quota minima tanto nell'imposta sui terreni come in quella sui fabbricati, io sono d'accordo con lui; sono veramente imposte d'impossibile esazione per una ragione semplicissima, perchè la spesa di coazione vale sette, otto, dieci volte l'imposta stessa. Dunque credo anche io che sia necessaria una riforma, ma questa riforma la si deve fare col mezzo di una legge, perchè senza una legge nulla si può fare. E io, quando verrà il momento, io non sarei alieno dal comprendere fra le varie disposizioni anche una disposizione la quale avesse per risultato di far sparire queste quote piccolissime, le quali forse costano più di quel che profitino all'erario dello Stato.

Io spero con queste brevi dichiarazioni avere soddisfatto i miei onorevoli colleghi. (*Bene!*)

**BORTOLUCCI.** Non tema la Camera che io voglia farle perdere il suo tempo prezioso.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ha osservato testè che in occasione del bilancio definitivo non conviene sollevare questioni, le quali possono impedire la regolarità e la sollecitudine dei lavori parlamentari. Osservazione giustissima alla quale io mi sottometto ben volentieri, perchè è conforme alle pratiche parlamentari ed alle disposizioni della nostra legge sulla contabilità generale. Mi limito quindi unicamente a fare una domanda e ad esprimere un desiderio che pur troppo non è nuovo.

Si tratta di una questione già conosciuta, di una questione antica quanto è antica la legge del 1864 sul conguaglio dell'imposta fondiaria. Tutte le volte che si è trattato del bilancio dell'entrata, i deputati delle provincie modenesi hanno levata la loro voce per avvertire la Camera ed il Governo come quelle provincie sieno indebitamente aggravate in conseguenza di errori commessi nello stabilire il loro contingente. La Camera, penetrata della giustizia di queste lagnanze, ordinò al Governo di studiare la questione e di proporre gli opportuni provvedimenti. Fu presentato un progetto di legge per un nuovo subriparto del contingente d'imposta modenese. Questo progetto fu discusso negli uffici e la Commissione parlamentare nominata per riferirne alla Camera, presentò già la sua relazione, che fu stampata e distribuita ai deputati.

Cadde il Ministero Minghetti nel 18 marzo. L'onorevole presidente del Consiglio non fece parola di questa questione nel suo programma.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ce ne sono dieci altre.

**BORTOLUCCI.** So per altro che egli è animato da buoni sentimenti, perchè conosce la questione, ne sa la importanza e quanto giusti siano i reclami e i desiderii di quelle popolazioni, avendo fatto parte

di una Commissione d'inchiesta che si portò in quelle provincie per assumere le necessarie informazioni.

Ora io domanderei all'onorevole presidente del Consiglio quali siano le sue intenzioni: se egli crede di dover ripresentare il più presto possibile quel progetto di legge allo stato in cui si trovava allorchè venne al potere.

Io prevedo già la sua risposta, ma confido nella sua buona volontà, nella sua alta sapienza, e in quel sentimento d'imparziale giustizia per il quale egli vorrà trovare modo di soddisfare non solo i desiderii legittimi ma i diritti incontestabili di quelle benemerite provincie.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Comincerò col dire che se non ho indicato in una esposizione di principii il progetto relativo al compartimento modenese, l'onorevole Bortolucci capirà che è per una semplicissima ragione, perchè avrei dovuto fare una litania di progetti di legge che era affatto fuori di luogo.

Non è perchè la cosa non fosse importante, e non mi premesse, ma fu ommessa perchè non poteva comprendersi in una esposizione di principii.

Ma vengo a soddisfare il suo desiderio.

Egli vuol sapere quali sono le intenzioni del Ministero intorno al progetto che sta davanti alla Camera, relativo all'imposta del compartimento modenese.

Questo progetto fu presentato dall'onorevole mio antecessore, ma le sue proposte non erano accettate dagli interessati: una Commissione della Camera fece delle proposte diverse, e nemmeno su queste proposte diverse tutti gli interessati erano d'accordo.

Io ho esaminato più volte questa questione. La esaminai quando si è trattata la legge sulla perequazione fondiaria, poi come membro di una Commissione presieduta dall'egregio mio amico Murgia, l'ho esaminata ancora come ministro, e dirò quello che posso fare.

La difficoltà per risolvere prontamente questa questione sta in questo, che si tratterebbe di fare perdere alle finanze dello Stato una somma di una notevole importanza.

Ora l'onorevole Bortolucci deve persuadersi che un ministro delle finanze non può risolversi facilmente a rinunziare ad una risorsa, come è quella che deriva dall'imposta fondiaria, che si paga colla regolarità di una cambiale di buonissima firma. Perciò, siccome il motivo per cui si reclama contro la quota d'imposta assegnata al compartimento modenese è quello che si afferma esservi stato errore, inquantochè esiste in quel compartimento una

quantità importantissima di beni censibili e non censiti; così, prima di prendere una risoluzione, io ho creduto fosse necessario fare un'inchiesta e di esaminare seriamente, col mezzo di persone competenti scelte dal Governo, se sussisteva, o no, questo fatto.

Se dai beni censibili e non censiti il Governo può ritrarre una somma che compensi la perdita a cui egli dovrebbe sottostare, accettando una diminuzione della quota compartimentale dell'imposta, in questo caso la questione diventerebbe di facile soluzione, ed io non mancherei di presentare sin d'ora, se avessi questa convinzione, un progetto di legge alla Camera, onde risolvere la questione con una diminuzione di imposta che sarebbe apparente e non reale, in quanto che il Governo avrebbe modo di rivalersi facendo eseguire il censimento dei beni non censiti.

Per dissipare ogni dubbio ho disposto che si faccia un'inchiesta, si verifichi l'importanza dei beni censibili e non censiti. Nelle vacanze queste verificazioni si compiranno, ed io potrò, al riaprirsi della Sessione, presentare alla Camera una risoluzione anche per l'imposta del compartimento modenese.

**BORTOLUCCI.** Sono lieto di potere prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio e lo ringrazio, perchè sono persuaso che la sua abilità, operosità ed imparziale giustizia condurranno a termine felicemente questo rancido tema relativo al disgravio del compartimento modenese.

**SERPI.** Il mio collega Murgia mi avverte che l'onorevole ministro delle finanze, mentre io era fuori dell'Aula, ha promesso di presentare alla Camera un progetto di legge sulla perequazione fondiaria. Siccome non aveva potuto sentire questa sua dichiarazione, avevo domandato la parola, ma ora non ho più ragione di parlare.

**BETTONI.** Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni e delle promesse fattemi; perchè queste tornano gradite non solo a me, ma debbono tornare gradite a tutto il paese, e fo sopra di esse formale assegnamento.

Io spero quindi che vorrà dare un efficace impulso allo studio di questa legge onde essa possa venire alla Camera con tutta sollecitudine e finalmente possa essere discussa ed attuata. La necessità della sua attuazione è indiscutibile, perchè egli sa meglio di me esservi delle provincie in cui si trovano molti contribuenti i quali da parecchi anni non solo danno tutta la rendita dei loro fondi, ma eziandio una parte del capitale. I documenti che io ho avuto l'onore di portare all'onorevole ministro

## SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

delle finanze alcuni di sono, e che riflettono monti bresciani ne fanno irrefragabile prova. All'opposto vi sono altre provincie nelle quali esistono contribuenti, tutti i fondi dei quali non sono neppure censiti, o pochissimo. Quindi da una parte vi è il fallimento e l'espropriazione forzosa, continua per mezzo degli esattori fiscali, mentre dall'altra invece vi è lautezza di rendita.

Spero dunque che l'onorevole ministro vorrà portare al più presto possibile questa legge dinanzi alla Camera, poichè più si tarda e più si aggrava il danno delle eccessive sperequazioni, danno che pesa non solo direttamente sui contribuenti, ma che indirettamente colpisce anche lo Stato.

**DONATI.** L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che dubitava che io fossi per essere soddisfatto delle sue dichiarazioni. Egli veramente mi reputa di più difficile contentatura che io non mi sia. Veramente se io dovessi stare all'espressione delle sue parole dovrei dirmi non soddisfatto, però siccome sono abituato a leggere fra linea e linea, così in complesso non posso dirmi non soddisfatto delle dichiarazioni da lui fatte.

Infatti io deplorava che per effetto d'un provvedimento arbitrario un'imposta di cui vennero sollevati, coll'attuazione del nuovo censo, alcuni comuni ed alcune provincie, sia stata riversata a carico di altri comuni o di altre provincie.

Or bene: l'onorevole ministro promise che in occasione del bilancio di prima previsione oppure con legge speciale si verrà a rimediare a questa condizione di cose. Di questa sua promessa intanto io prendo atto.

Prendo atto anche di un'altra cosa, cioè, di una osservazione molto saggia fatta dall'onorevole presidente del Consiglio.

Egli ha detto che la differenza la quale risulta dall'applicazione del nuovo censo, ripartito sopra un largo territorio appare minima, diventa quasi insensibile. Ora a questo appunto io mirava che si venisse.

Di che cosa ci lamentiamo noi? Ci lamentiamo di vedere applicato ad un'esigua parte di territorio un contingente d'imposta che non ha più soggetto di applicazione e che per essere applicato ad un'esigua parte di territorio produce un aumento sensibilissimo della sua aliquota.

Nell'ordine quindi delle idee manifestate dall'onorevole presidente del Consiglio, campeggiano due concetti, cioè la presentazione d'una legge nuova ed il presagio che questa nuova legge avrà per effetto di estendere il contingente dell'imposta fondiaria vomitato, per così dire, dai territori ricensiti, sopra più largo tratto di territorio che non sia quello delle

provincie lombarde di nuovo censo. Non voglio ora dire quale debba essere questa maggiore estensione di territorio, perchè non voglio fermarmi sopra i minuti particolari. Mi basta che sia salvo il principio, ed esso mi sembra salvato ed anzi suffragato dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

**MERZARIO.** Non solo riconosco ma apprezzo il prudente riserbo usato dall'onorevole presidente del Consiglio nel rispondere alla mia interrogazione; la quale però era seriissima, specialmente riguardo agli interessi dei miei rappresentati e della mia provincia.

L'onorevole presidente del Consiglio ha aperto uno spiraglio d'onde è venuto ad illuminarmi un sufficiente raggio di luce: mi acquieto.

La storia poi narrata dall'onorevole Donati sarà vera, verissima; i suoi ragionamenti saranno logici, logicissimi. Ma io tengo la mano sullo Statuto, e vivo tranquillo, tranquillissimo. L'articolo 25 dello Statuto parla chiaro, e stabilisce che i contribuenti devono pagare in ragione dei loro averi; or bene, gli averi della provincia di Como sono stati riconosciuti per opera e per ordine del Governo; e quali sono devono contribuire per l'imposta, e non altrimenti.

Mi rincresce moltissimo che la proprietà fondiaria sia stata riconosciuta in decremento in quella provincia; di un valore, cioè, inferiore a quello che aveva nel 1723-1724, al tempo degli Spagnuoli. Ciò mi spiega in certo modo un fatto di quella provincia già da me denunziato a questa Camera e lamentato; la corrente dell'emigrazione all'estero, che ha preso la proporzione del 5 per cento degli abitanti.

Ma, ripeto, io tengo la mano sullo Statuto; e il Governo o deve violare l'articolo 25 dello Statuto, o applicare il nuovo censo nella provincia di Como: non c'è via di mezzo. Ci ripareremo al bisogno.

Riguardo poi a quella specie di smentita che l'onorevole ministro delle finanze ha voluto dare alla mia lamentazione, che sia scarso il numero degli impiegati per le operazioni del nuovo censimento nella provincia di Como, io potrei fargli conoscere le molte lagnanze che mi sono pervenute, specialmente dal mio collegio elettorale; potrei parlargli delle esplicite risposte avute dalla Giunta del censimento di Milano, dove mi fu detto che erano stati ricercati più di quaranta nuovi impiegati, e gliene furono mandati meno di trenta; potrei anche qui fare appello a tutti gli egregi deputati della mia provincia di Como, che, ne sono sicuro, confermerebbero tutti e niuno smentirebbe quanto io ho asserito. Non è vero?

Stanno adunque le ragioni da me addotte, stanno i fatti da me lamentati.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non ho che a dire una parola all'onorevole Merzario, ed un'altra all'onorevole Donati.

Quanto all'onorevole Merzario che cosa vuole che gli dica? Gli impiegati applicati alle operazioni censuarie nella provincia di Como erano in numero di 27 poco tempo fa, la direzione generale delle imposte dirette crede che bastino a compiere le operazioni entro l'anno, il Ministero ha insistito, e insisterà perchè se non bastassero si veda di aumentarne il numero per modo di essere sicuri che l'operazione sia compiuta.

Più di questo, onorevole Merzario, io non posso dire e promettere, e mi pare di avere promesso abbastanza per soddisfare tanto lui, quanto i suoi concittadini della provincia di Como.

Quanto all'onorevole Donati sono contento di averlo contentato; solamente lo pregherei di interpretare le mie parole nel senso letterale, come sono state pronunziate, e come le troverà scritte, e lo prego di non leggere le mie parole tra le linee; io sono letto quasi sempre male, quando mi vogliono leggere fra le linee; leggano le mie parole come sono dette, o come si trovano stampate, e non sarò franteso.

**PRESIDENTE.** Rimane approvato il capitolo 1 in lire 126,356,743 48.

(È approvato.)

Dichiaro chiusa la votazione dei tre disegni di legge votati a scrutinio segreto, ed ora si procederà allo spoglio dei voti.

Capitolo 2. Tassa sui fabbricati, lire 54,047,090 e centesimi 67.

Ha la parola l'onorevole Minghetti.

**MINGHETTI.** Io ho chiesto la parola su questo capitolo perchè è il primo che ci si presenta, nel quale l'attuale ministro delle finanze ha introdotto variazione. Io stimo opportuno di notare che il bilancio di definitiva previsione da me presentato alla Camera il 16 marzo è stato in varie parti emendato dall'onorevole ministro delle finanze. Nè io voglio contestare minimamente gli argomenti che egli aveva per farlo, nè me ne dolgo in modo veruno.

Riconosco pienamente il suo diritto e quanto al fatto me ne rallegro; perchè facendo il calcolo delle variazioni, che l'onorevole ministro delle finanze ha portato al progetto definitivo da me presentato delle entrate del 1876, vi trovo un aumento di lire 4,887,000 sulle entrate ordinarie. Il che prova che egli ha esaminato le mie previsioni, e che non solo le ha trovate giuste, ma tanto discrete da meritare qualche accrescimento.

Venuto poi il bilancio davanti alla Commissione ed essa pure, come era compito suo, ha riesaminato codeste previsioni dell'entrata, ed essa pure vi ha introdotto delle variazioni in aumento di alcuni capitoli, in diminuzione di altri; ma la conclusione dell'opera diligente della Commissione del bilancio è stata questa: di aggiungere alle previsioni fatte dall'onorevole ministro Depretis, un altro aumento di 1,444,000 lire.

Cosicchè il bilancio di definitiva previsione da me proposto il 16 marzo, ha ricevuto una duplice correzione nella competenza dell'anno e propriamente nell'entrata ordinaria, l'una dell'onorevole ministro delle finanze, l'altra della Commissione del bilancio, correzioni che hanno portato insieme l'aumento di 6,331,000 lire oltre alle mie previsioni.

Nè ciò solo, ma la Commissione del bilancio aggiunge questa osservazione che a me preme moltissimo di far notare alla Camera. Essa dice:

« Questi risultati è probabile che abbiano a modificarsi in meglio, poichè tutto considerato, le entrate nel bilancio sono valutate piuttosto al disotto che al di sopra di quello che per ragioni di probabilità, se cause perturbatrici non sopravvengono, rendere dovrebbero. »

Io non intendo discutere qui siffatta probabilità nè il giudizio della Commissione, ma ho voluto cogliere l'opportunità della prima variazione che s'introduceva nel bilancio per chiamare l'attenzione del Parlamento e del paese su questi fatti, e per prenderne, come suol dirsi, atto, imperocchè essi dimostrano che le previsioni sull'entrata fatte dal ministro delle finanze che ha preceduto l'onorevole Depretis, non solo erano giuste, ma erano altresì tanto discrete da meritare di essere aumentate.

E poichè ho citato la Commissione del bilancio, mi sia lecito ancora di dare alla Camera lettura di un altro breve periodo della sua relazione, che mi torna tanto più grato, in quanto che la presente Commissione del bilancio, come è noto a voi tutti, appartiene per la massima parte al partito ministeriale, al quale io non ho l'onore di appartenere. La Commissione del bilancio adunque, si esprime in questi termini: « Quel che maggiormente importa si è che le spese annuali non superino le entrate annuali, ossia quel che maggiormente importa, è il pareggio nel bilancio di competenza, e nella competenza quel che più importa è la parte ordinaria. »

Io sono intieramente d'accordo in questa sentenza colla Commissione del bilancio. Oserei dire anzi che essa non fa altro se non ribadire quello che ho avuto più volte, in questa Camera, e da altri banchi, l'onore di esporre. Il risultato finale del bilancio di competenza, che, anticipando, la Commissione del

bilancio ci ha recato dinanzi, è questo, che nel bilancio 1876 (parlo sempre del bilancio di competenza, quello che considera l'entrata e la spesa relativa all'anno corrente), qualora piaccia alla Camera di accettare le proposte dell'onorevole Depretis e della Commissione, le entrate ordinarie superano le spese ordinarie di 18,320,000 lire. Vi ha un disavanzo, è vero, di lire 23,594,000 nella parte straordinaria, ma la Camera deve avvertire che in questa parte straordinaria vi sono 24,822,000 lire di spese per costruzioni ferroviarie nuove, le quali sarebbero di tal guisa eseguite non già ricorrendo al credito, ma col danaro che annualmente prendiamo dai contribuenti.

Ad ogni modo, e posto anche questo, il disavanzo del 1876 per la parte della competenza fra ordinario e straordinario si residua in lire 5,274,000. E noti ancora la Camera un altro dato che io desumo dalla diligente relazione della Commissione del bilancio, che noi quest'anno vendiamo beni demaniali, o creiamo nuovi debiti in misura da far entrare nelle casse dello Stato lire 63,558,000, ma estinguiamo tanti debiti e togliamo tante passività allo Stato quante corrispondono a 74,610,000 lire, cosicchè alla fine di questo esercizio, di contro a quei 5 milioni che abbiamo detto di disavanzo, comprese tutte le spese di costruzioni ferroviarie, vi sarebbe sempre un miglioramento di patrimonio di 11 milioni di lire.

Ripeto che io non intendo discutere queste variazioni: mi basta farvi avvertire, o signori, che esse confermano ampiamente le asserzioni da me fatte nella mia esposizione finanziaria.

Io non ho dunque che a rallegrarmene, io non ho che a ringraziare l'onorevole ministro e la Commissione, i quali mi hanno resa quella giustizia, che altre volte indarno io aveva invocata. (Bravo! Bene! *a destra* — *Rumori a sinistra*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quando io ho assunto l'amministrazione delle finanze, era mio debito di fare un rapido esame del bilancio di definitiva previsione stato presentato dall'onorevole mio antecessore, il deputato Minghetti. Di questo bilancio io diventava dopo lui responsabile innanzi alla Camera e innanzi al paese, ed era mio dovere di esaminarlo, e di rendermene conto.

Le variazioni, che furono introdotte, sono la conseguenza di una indagine rapidissima fatta coi capi di servizio; l'indagine ha avuto il risultato, che l'onorevole Minghetti ha voluto constatare.

Questa è una prova per l'onorevole Minghetti che i suoi avversari politici non hanno esitato non solo a confermare quello che egli aveva esposto, ma anche ad accertare la Camera ed il paese che le cifre da

lui presentate per il bilancio di competenza potevano essere accettate anche colla previsione di qualche miglioramento.

Però io debbo fare su questo punto un'avvertenza alla Camera. Io non vorrei che le cifre, certamente importanti e notevoli, che leggiamo nel bilancio di competenza, ci illudessero; io non vorrei che nell'animo nostro penetrasse una pericolosa sicurezza, come se ci credessimo che le nostre finanze fossero in fiore, e ci permettessero di largheggiare nelle spese...

*Voci a destra.* No! no!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Signori, l'induzione naturale è questa. Quando si proclama che il bilancio è in pareggio; e che anzi ci presenta un avanzo: quando ci si fa notare che a fronte della vendita di una parte del patrimonio, e di un debito contratto, che insieme ci danno la passività di 63 milioni se ne estingue un'altra di 74, l'induzione naturale è questa, che abbiamo un margine anche a fare nuove spese. (No! no! *a destra*)

Se non hanno questa idea, tanto meglio. Prendo atto di questa dichiarazione. Perchè, o signori, altro è il significato e la conseguenza che possiamo dedurre dalle cifre che leggiamo qui, ed altre quelle che dobbiamo dedurre da un esame serio della nostra situazione finanziaria.

Nel bilancio che discutiamo noi non vediamo tutte le cifre che ci dicano quale sia la vera situazione finanziaria del paese. Perchè voi sapete che, secondo le regole della nostra contabilità, noi prendiamo una parte dei crediti, cioè dei residui attivi che troviamo in principio dell'anno, e la rimandiamo all'anno venturo; prendiamo una parte delle rendite ordinarie e straordinarie che appartengono all'annata in corso e la rimandiamo all'anno prossimo. Così facciamo dei debiti, cioè dei residui passivi e delle spese annuali. Per fare un calcolo esatto, bisogna tenere conto di questi debiti e crediti, perchè i residui attivi ed i residui passivi non sono altro che debiti e crediti dello Stato; e non dobbiamo dimenticare che si può avere una rendita annuale che copra perfettamente la spesa, ed avere poi tanti debiti sulle spalle, la cui scadenza un bel giorno ci porti via una parte di questa stessa rendita per procurarci il capitale necessario per estinguerli; e per questa semplicissima evenienza che tutti i giorni può accadere in tutte le aziende domestiche, vederci una parte di questa entrata che figura nel bilancio attivo assorbita dal servizio degli interessi e dell'ammortamento del debito da estinguere, e ricacciati in faccia ad una imponente deficienza.

Questo è quello che avverrà se non procederemo

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

con molta prudenza nell'amministrazione finanziaria.

Bisogna tener conto (adesso non voglio entrare in un esame minuto di cifre) del valore reale dei residui attivi che figurano ancora nel bilancio e sul cui valore nominale non potete fare sicuro assegnamento.

L'onorevole Minghetti ha eliminato dal bilancio, e fece bene, 43 milioni di residui attivi; ne restano 141 circa dei quali l'onorevole Minghetti ha calcolato che 109 si dovessero riscuotere nell'anno corrente, mentre il resto lo ha rimandato all'anno prossimo. Io calcolo invece di riscuoterne solamente 106 milioni, voglio essere più prudente dell'onorevole Minghetti. Ed il resto l'ho rimandato all'anno prossimo.

Debbo però notare ancora che di questi 141 milioni ce ne è una buona parte da mettere insieme ai 43 che furono relegati fra le *tenebras exteriores*, cioè messi con quelli sui quali non si può fare alcun assegnamento.

Io non ho bisogno di ricercare molto addentro nel bilancio per trovare subito una somma importante di questi residui attivi; infatti nei primi cinque capitoli del bilancio che discutiamo, vediamo 20 milioni di residui attivi, e fra questi sono almeno 9 milioni ai quali possiamo dare la nostra santa benedizione, perchè non ne piglieremo più nulla. (*ilarità*)

**CADOLINI.** Le spese cresceranno.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sì, onorevole Cadolini, le spese cresceranno, e fra le spese ve ne ha una fuori conto, per cui bisognerà presentare immediatamente un progettino di legge. Per provvedere alla continuazione dei lavori delle Calabro-Sicule occorrono 15 milioni i quali aggiunti ai 9 o 10 che ho già accennato ci danno 25 milioni di disavanzo che passava quasi inosservato. Sono 25 milioni che vengono a turbare subito quella beata armonia di cifre che a prima vista apparve così seducente innanzi alla Camera. (Bene! Bravo! *a sinistra*) E potrei dire altrettanto, o signori, di altre cifre assai più importanti che non voglio qui analizzare. Aggiungerò soltanto che se voi mettete insieme a queste cifre, che sono parte di un vero disavanzo, i debiti di tesoreria, che non sono coperti dai crediti di tesoreria e dal fondo di cassa, avrete una somma assai rilevante.

Infatti i debiti di tesoreria, in confronto ai crediti, presentano una grossa passività (non avete che a fare una semplice sottrazione), tanto più che fra i crediti di tesoreria vi figurano 46,666,000 lire che rappresentano un credito dello Stato verso la so-

cietà delle ferrovie Romane, e sul quale credito bisogna fare *tabula rasa*.

Avete 27 o 28 milioni verso il Fondo del culto, che è un punto nero per l'amministrazione finanziaria, avete 3,600,000 lire che sono deficienze di contabili, che pure bisogna mettere fuori di conto. E allora, se voi sommate queste cifre, se fate un po' d'aritmetica seria, se sommate i Buoni del Tesoro, e ci mettete insieme 970 milioni, a cui giungerà alla fine di quest'anno il nostro debito verso il consorzio delle Banche, allora vedrete sorgere dinanzi a voi un disavanzo talmente imponente da far impensierire qualsiasi ministro delle finanze, massime quando sente tutti i giorni mettersi innanzi dei progetti di nuove spese, come se ci fossimo assicurata una vita economica e finanziaria perfettamente tranquilla.

Io ho fatto queste semplici osservazioni che certo non possono essere contraddette dall'onorevole Minghetti. Io gli rendo giustizia, ma nel tempo stesso io debbo dichiarare alla Camera che quello che può dare un giusto concetto dello stato finanziario di un paese è la sua situazione finanziaria, nella quale si tenga conto di tutte indistintamente le attività, di tutte indistintamente le passività che gravano le finanze dello Stato. (Benissimo! *a sinistra*)

**MINGHETTI.** Io ringrazio l'onorevole Depretis della prima parte del suo discorso, e mi trovo pienamente d'accordo con lui in molti punti della seconda. Guai a noi se ci lasciassimo trascinare a larghe spese per ciò solo che abbiamo o avremo in breve il pareggio fra le entrate e le spese. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano; è un'intolleranza questa!

**MINGHETTI.** Io sono d'accordo con l'onorevole ministro di finanze: guai a noi se ci lasciassimo illudere da liete speranze per accumulare spese sopra spese, le quali perturberebbero in breve quell'equilibrio che con tanta fatica e con tanti sacrifici abbiamo raggiunto.

Aggiungerò di più; anche senza nuove spese possiamo retrocedere se le entrate non corrispondessero all'aspettazione. E guai a noi se rallentassimo quella giusta e severa vigilanza che si richiede nella riscossione delle imposte, e se, perturbando lo spirito di coloro che debbono accertarle od esigerle, con minacce e sospensioni (Oh! oh! *a sinistra*), noi venissimo in qualche guisa ad affievolire nell'animo loro quella fede, che deve spingerli ad operare con zelo nell'interesse dello Stato.

Sono d'accordo coll'onorevole ministro ancora in un altro punto; e mi è piaciuto sommamente che egli qui sia venuto a dichiarare che i residui

attivi e passivi sono dei debiti, e non sono entrate e spese dell'anno. Questa così volgare verità, che per tanto tempo è stata negata da coloro, i quali tanto sanno leggere il bilancio dello Stato, quanto il paesano che traversa le piazze di Roma sa leggere i geroglifici negli obelischi, questa verità oggi che viene dall'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, confermata, spero che non sarà più posta in dubbio...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** L'ho detto cento volte. **MINGHETTI.** Me ne rallegro infinitamente. (*ilarità*)

Ora poi, o signori, consideriamo le cose nella verità loro, per non lasciarci indurre in confusioni. Lo Stato è come la famiglia o l'individuo. Lo Stato può trovarsi nella posizione ogni anno di non giungere colle sue entrate a sopperire alle spese, e quindi essere costretto a ricorrere al credito, sotto una forma o sotto altra per far fronte al proprio disavanzo. In questa dolorosa posizione noi ci siamo trovati finora.

Può invece essere in una posizione florida, ed è quella nella quale, non solo provvederebbe con le proprie entrate alle spese, ma potrebbe eziandio colle prime estinguere ogni anno una parte dei suoi debiti. E questo è uno stato florido delle finanze che noi possiamo desiderare ed augurare, ma al quale non siamo prossimi ancora.

Finalmente vi è un altro stato fra questi due ed è quello nel quale le entrate bastano a coprire le spese dell'anno, ma non lasciano avanzi; e in tal caso il grande, il supremo vantaggio è che non c'è più bisogno di far debiti per sopperire alle spese. Questo è quello che si chiama equilibrio del bilancio, o pareggio tra l'entrata e la spesa, e quel giorno in cui l'otteniamo, può dirsi che abbiamo ottenuto una grande vittoria, ma non per questo possiamo estinguere colle entrate i nostri debiti, non per questo abbiamo una situazione finanziaria florida, e meno ancora può dirsi florida la posizione economica del paese.

Pertanto ancora in ciò io sono d'accordo con l'onorevole ministro delle finanze. Finchè abbiamo il corso forzoso, finchè abbiamo un debito fluttuante e Buoni del Tesoro in corso, e una differenza tra i residui attivi e passivi, noi non possiamo vantare la nostra situazione finanziaria.

E notate, che quel giorno in cui veramente potremo estinguere il corso coattivo, avremo un rigurgito di rame, il quale non potrà restare in circolazione, e caricherà il nostro debito fluttuante di altri 50 milioni. Ben vede l'onorevole Depretis che io non m'illudo punto, e riconosco che la situazione finanziaria è tutt'altro che florida.

Io non dissimulai mai al paese questo stato di

cose; ma dissi pur sempre che per arrivare ad estinguere i debiti, e far cessare il corso forzoso, bisogna cominciare dall'aver tante entrate quante occorrono per far fronte alle spese; in tal guisa i debiti non si aumentano di più, ed il pareggio è la base necessaria di ogni altro miglioramento. Anzi raffigurai questo stato di cose colla similitudine della rotta di un fiume. È indispensabile anzitutto che la rotta sia chiusa, ma ciò non basta a ridonare la fertilità e la coltura ai campi che dall'impeto delle acque riceveranno tanta iattura.

Quanto alla situazione di cassa, di cui ha parlato il ministro di finanze, io riconosco che il trasporto d'una parte delle entrate e delle spese all'anno venturo, e l'iscrizione d'una parte dei residui attivi e passivi in bilancio, modificano notevolmente la parte della competenza e sono elementi necessari ad estimare il fabbisogno pel servizio di cassa.

Abbiamo detto molte volte, ma è sempre bene il ripeterlo, che siccome nella parte delle spese la legge del bilancio è una legge-limite perchè non si può pagare oltre le somme stanziare, e nella parte delle entrate non lo è, perchè si può sempre riscuotere tutto quello che si versa nelle casse, perciò nelle nostre previsioni noi siamo costretti a inscrivere tutti i residui passivi che supponiamo possibili a pagarsi in quell'anno; mentre nella parte attiva preferiamo tenerci molto ristretti, affinchè alle nostre previsioni corrispondano gli effetti. E vi corrisposero sempre nei tre anni passati, come tutti hanno potuto vedere nelle situazioni del Tesoro.

Dunque le somme che concludono il bilancio di definitiva previsione sono tali che in realtà non si verificheranno completamente. Spetta al ministro di finanze fissare colle sue induzioni la cifra finale la quale rappresenti il vero fabbisogno di tesoreria. Nell'anno scorso, se non erro, il bilancio di definitiva previsione si chiuse con una differenza di 165 milioni, ed in realtà poi abbiamo fatto il servizio di tesoreria con soli 28 milioni oltre le entrate riscosse. In quest'anno il bilancio definitivo si chiude, se non erro, con un disavanzo di 110 milioni; ma io spero che l'onorevole ministro di finanze non chiederà nella presente legge di bilancio più di quello che ha già, e mostrerà così col fatto che veramente può fare il servizio di tesoreria con quei mezzi i quali furono già dati dal Parlamento, senza mestieri di nuove risorse, e sarà questa ancora una conferma delle mie affermazioni.

Insomma, siccome io per mio conto mi professai grato all'onorevole ministro di finanze delle variazioni introdotte nel bilancio dell'entrata, e delle parole che ha dette oggi per confermare le mie previsioni, così dichiaro che sono pienamente d'accordo

con lui nel ritenere che si debba essere severissimi nell'amministrazione, e guardarsi dall'introdurre delle spese nuove senza nuove entrate, sono d'accordo con lui nell'affermare che i residui attivi e passivi, la carta, i Buoni del Tesoro e tutto ciò che è debito fluttuante, formano una passività la quale non entra nel bilancio di competenza, ma che deve stare presente alla mente del ministro delle finanze e della Camera, per non lasciarsi illudere; finalmente dico, che alla situazione finanziaria non si sarebbe provveduto, nè si provvederà mai, se non partendo dal punto di avere il pareggio. Questo fu il *porro unum necessarium* della mia amministrazione, imperocchè nessuna speranza si sarebbe potuto concepire per l'avvenire, se prima non eravamo sicuri che le entrate potessero bastare alle spese. (Bene! a destra — Rumori a sinistra)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non posso che rallegrarmi di trovarmi, in alcune questioni importanti, d'accordo col mio onorevole antecessore, e i ringraziamenti che mi ha indirizzati io dovrei, a mia volta, rivolgerli a lui, se non mi trattenesse una parola che forse gli è sfuggita.

L'onorevole Minghetti parlando della necessità di tener fermo nella riscossione delle imposte, di non cedere su questo punto a nessuna sorta di pressioni, si è lasciato sfuggire una frase che mi ha, lo dico francamente, ferito.

Egli ha parlato di minacciata sospensione agli agenti della finanza.

**MINGHETTI.** Perdoni, perdoni. (*Mormorio a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Lascino parlare.

**MINGHETTI.** Ho parlato di sospensione, ma il mio pensiero era questo che gli impiegati delle finanze dovevano essere assicurati che il cambiamento dell'amministrazione non poteva colpirli, e che era necessario che questa assicurazione non si smettesse.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma io vorrei sapere dall'onorevole Minghetti da qual fatto, da quale atto, da quale provvedimento egli può indurre che gli impiegati delle finanze possano temere della loro sorte? Qual è l'atto della mia amministrazione che possa dar diritto ad alcuno, e meno che a tutti all'onorevole Minghetti, di gettare in mezzo al paese ed in mezzo agli impiegati questa poco amichevole e poco benevola insinuazione? (*Benissimo! Bravo!*)

Io ho parlato chiaramente nel mio programma, ho detto che nemmeno una lira delle entrate dello Stato avrei consentito o tollerato che andasse perduta; agli impiegati ho parlato parole di benevolenza e di affetto, e a nessuno ho mai fatto sentire

una sola parola, dalla quale potessero indurre che la loro sorte potesse mai correre un pericolo.

Io quindi ho diritto di lamentarmi delle parole pronunciate dall'onorevole Minghetti. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

**MINGHETTI.** Io non ho espresso che un sentimento il quale era nato dall'esempio di ciò che fecero i colleghi dell'onorevole ministro delle finanze, e si era diffuso nel paese. Le parole colle quali il ministro respinge questo dubbio sono per me gratissime, e lo saranno del pari agli impiegati del Ministero delle finanze. (*Applausi ironici a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non essendoci altre osservazioni, questo capitolo 2, *Tassa sui fabbricati*, rimane approvato in lire 54,047,090 67.

(È approvato.)

Capitolo 3. Arretrati per la imposta fondiaria, lire 2,500,000.

(È approvato.)

#### RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultamento della votazione sopra i seguenti schemi di legge:

Abolizione dei diritti di riesportazione (ostellaggio):

Presenti e votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	30

(La Camera approva.)

Riunione in uno di vari capitoli di spese residue del bilancio del Ministero della guerra del 1876:

Presenti e votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	201
Voti contrari . . . . .	37

(La Camera approva.)

Ordinamento delle scuole elementari e miglioramento delle condizioni dei loro maestri:

Presenti e votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	197
Voti contrari . . . . .	41

(La Camera approva.)

---

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1876

---

L'onorevole Di Rudini ha presentato la seguente domanda d'interpellanza :

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno al tracciato della linea ferroviaria Palermo-Catania. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare all'onorevole ministro dei lavori pubblici questa interpellanza.

La seduta è levata alle 6.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

1° Seguito della discussione del bilancio definitivo dell'entrata pel 1876 ;

2° Discussione del progetto di legge per convalidazione di decreti relativi alla classificazione in seconda categoria di alcune opere idrauliche nelle provincie venete ;

3° Discussione del progetto di legge per la leva marittima del 1876 ;

4° Relazione di petizioni.

---

